

# GUIDA di ORMEA



A CURA DELLE «CAMPANE DI SAN MARTINO»

# **GUIDA di ORMEA**

- 1986 -

**A CURA DELLE «CAMPANE DI SAN MARTINO»**

## PREFAZIONE

*La presente pubblicazione ha lo scopo di raccogliere in un unico scritto gli articoli apparsi sul **Bollettino Parrocchiale** negli anni '82, '83, '84 riguardanti la storia, a volte romanzata, della nostra città.*

*Gli articolisti: PELAZZA Manuela, MAO Gilberto, MERLINO Fabrizio, ai quali va il nostro ringraziamento più sincero per la serietà e l'obiettività dimostrata nell'affrontare l'argomento, hanno desunto il contenuto delle loro cronache da opere, che per alcuni versi possiamo considerarle antiche, edite all'inizio del secolo e intorno agli anni '30, quali le "guide" di D. BASSI, E. MICHELIS, S. ODASSO e gli studi di più ampio respiro di G. CASALIS e BARELLI.*

*Per molti aspetti sono stati fedelmente riportati brani degli autori sopra citati; le considerazioni a carattere turistico, invece, hanno subito, ovviamente, la mediazione dell'indicazione più attuale.*

*Il volumetto, sapientemente dosato nelle parti e corredato dalle belle fotografie di Roberto SAPPÀ, vuole rivolgersi agli ormeesi e ai forestieri che per alcuni mesi dell'anno scelgono Ormea come luogo delle loro vacanze.*

*Leggendo queste pagine balzerà evidente la dovizia di dati storici, di riferimenti classici, di indicazioni di luoghi suggestivi per la componente paesaggistica; ma il lettore non dimentichi che le fonti più sicure della nostra storia vanno ricercate nella peculiarità invidiabile del dialetto.*

*Secondo Padre Giacomo PELAZZA, il più autorevole e profondo studioso della parlata locale, purtroppo scomparso, toponimi e fitonimi sono la base e le uniche certezze per qualunque ricerca seria sul territorio ormeese.*

## UN PO' DI STORIA

## Dalle origini al Medioevo

*Tenendo presente, dunque, queste considerazioni, il gentile lettore sappia che la storia di Ormea è quanto di più semplice e tranquillo si possa immaginare; nulla di cruento o di eroico è veramente accaduto; le nostre popolazioni hanno subito le sorti della storia con antica saggezza.*

*Nel dialetto ormeese non esistono termini bellicosi se non riferiti ai molteplici usi delle pietre; nel concentrico cittadino non vi sono abitazioni che segnalino antichi splendori.*

*È evidente come quotidianità e diffusa povertà regnassero sovrane; solamente nel secondo dopoguerra un po' di benessere si è diffuso nelle nostre borgate.*

*Questa speciale edizione delle CAMPANE DI S. MARTINO sottolinea sicuramente le ricchezze della nostra terra: le montagne, i castagneti, le faggete, i fieni profumati, l'acqua cristallina; ed invitano il turista a godere, amare e rispettare questi luoghi, così cari anche ad un nostro dimenticato poeta, A. Colombo, che nel grazioso poemetto "La diligenza" così cantava: "...Il mio paesello: sempre l'ho presente: il castello diruto, poesia di memorie e leggende, l'Armella montanina... in nessun luogo frutto del castagno è così dolce... mentre la gente nasce, vive, muore, fra i boschi della valle solitaria canta il Tanaro la sua eterna canzone".*

*Sia la poesia ad accompagnare la nostra curiosità ed ogni scoperta sarà un momento di serenità e rinnovata lealtà.*

**Fulvio Bologna**

Anticamente la zona di Ormea era indicata con la generica denominazione di «Vallis superioris Tanari»; fu poi detta Ulmea dalla quantità di olmi che vi crescevano; nel Medio Evo prese il nome di Ulmeta.

I più antichi abitanti di questo luogo adoravano il dio Teutates, Nume dei Liguri e dei Galli. Questo dio, che presiedeva all'aria ed agli spiriti, era venerato nella regione che fu poi detta di Teco.

Non vi è alcun dubbio che Ormea fosse conosciuta ed abitata dai Romani. Infatti nel 1730, nella frazione Viozene, si rinvenne un'iscrizione sopra una piccola colonna già tronca e spezzata, che veniva eretta da Tito Vizio, lieto della apparizione dei suoi genitori avuta in quel luogo:

...ET ...ULIAE SUPERIS PARENTIBUS PIENISS. T... VICCIUS EX VISUS LAETUS.

Altre prove della presenza dei Romani nel territorio di Ormea sono la scoperta, fatta verso il 1890, di alcune urne mortuarie, ed il rinvenimento di alcune monete risalenti all'epoca dell'Impero. La parte superiore della valle del Tanaro era abitata dai Liguri Vagienni, nella zona chiamata prima Vigenna, poi Viozenis, ed infine Viozena e Viozene; essi furono soggiogati dai Romani nell'anno 124 a.C. da Marco Fulvio Flacco.

Sul principio del sec. X i Saraceni invasero questo territorio, e vi costruirono alcune torri cilindriche, che si pensa servissero da segnali, accendendovi di notte dei fuochi, per avvertirsi dell'avvicinarsi dei loro nemici.

Secondo la tradizione popolare, il capo dei saraceni risiedeva nella grotta situata presso Cantarana, chiamata la Balma del Messere, di forma semicircolare di circa 200 mq. e dell'altezza di circa 10 metri. Un tempo l'antra era diviso in due piani e poteva perciò dare ricovero ad un buon numero di saraceni.

E' probabile che nel periodo delle invasioni saracene sia stato costruito un primo nucleo di case attorno al luogo dove sorgeva il castello.

Ormea si trovò poi compresa nell'antico contado di Alba, ed in seguito nel marchesato di Ceva, intorno all'anno 1142. Il marchese

Guglielmo I nel 1178 diede questo territorio ad un ramo della sua famiglia. I signorotti, suoi discendenti, opprimevano i loro sudditi e divennero insopportabili tirannelli.

Il signore di Ormea Enrico concedette agli ormeaschi la facoltà di dissodare i terreni *in posse, et territorio Ulmetae*.

Intorno al 1255 giunsero nella nostra zona i provenzali, per volgersi alla conquista di Napoli: in breve tempo occuparono gran parte del Piemonte superiore. Il conte di Provenza Carlo d'Angiò che li guidava, nominò feudatario di Ormea Giorgio I, nipote di Guglielmo I. Il figlio di Giorgio I, Giorgio II, detto il Nano, seguì l'esercito di Carlo d'Angiò nella guerra contro i Genovesi, che occuparono nel 1273 le terre di Cosio e Pornassio, e si impadronirono poi di Ormea. Conclusasi la pace, questa venne assegnata al Marchese di Clavesana. Inorse contro questi il Nano che, aiutato validamente dagli Ormeaschi, riuscì vincitore.

Dal 1312 Ormea passò alla Casa dei Savoia. Nel periodo che seguì, i feudatari di Ormea furono i marchesi di Ceva, alleati del Re di Sicilia.

Poi gli ormeaschi si trovarono assoggettati al Duca di Milano, quindi al Marchese di Monferrato, e nuovamente, nel 1332, al Visconte Lucchino.

Dopo quattro anni il Marchese Bonifacio di Ormea, detto il Magnifico, con seicento uomini scacciò da Ceva i milanesi. Egli si dimostrò sovrano molto aperto, modificando gli antichi statuti e correggendo quelli già fatti, a tutto vantaggio del luogo. Nel 1381 il duca Amedeo VI di Savoia riacquistò il territorio di Ormea, ma per breve periodo, perchè esso passò nuovamente ai Duchi di Milano, e nel 1387 passò sotto l'influenza della Francia.

#### Dal 1500 a Napoleone

Vi furono in seguito contrasti tra i vari feudatari che si dividevano il territorio di Ormea. Nel 1527 gli ormeaschi passarono, per atto di cessione, sotto il dominio dell'Austria e nel 1530 Garcilasco, Marchese di Ceva, divenne signore di Ormea e ne rafforzò il castello. Nel 1621 il territorio di Ormea passò al principe Maurizio di Savoia; in quel periodo scoppiò la guerra tra il Duca Carlo Emanuele I e la Repubblica di Genova. L'esercito nemico assediò Ormea e la saccheggiò; furono uccisi il governatore di Ormea ed alcuni abitanti. La città rimase sotto il dominio dei Genovesi per nove tristissimi anni.

Dal 1635 Ormea passò ai Marchesi di Ceva. Finalmente Vittorio

Amedeo II nel 1722 vendette tutto il territorio di Ormea al vassallo Alessandro Marcello Vincenzo Ferrero, il quale fu investito col titolo marchionale. Mentre nel 1744 infieriva la guerra tra i Borbonici ed il re Carlo Emanuele III, l'esercito gallo-ispino cercava di invadere tutti i territori della Val Tanaro, ma fu respinto dalle milizie garessine. Ad Ormea furono poi inviati per difesa parecchi battaglioni di soldati piemontesi, a cui si unirono le milizie del luogo; finalmente i Gallo-ispinici retrocedettero e si ritirarono nella riviera di Ponente. L'anno 1794 portò agli Ormeaschi il terrore. I repubblicani francesi invasero la valle di Oneglia, avviandosi quindi verso Ormea. Il re Vittorio Amedeo III mandò ad Ormea un reggimento di fanteria leggera, a cui si unirono le milizie del luogo, che presidiavano il castello, e, sotto il comando del barone De Lera, si accamparono presso Ponte di Nava, per impedire il passo al nemico. Furono scavate delle trincee, si sbarrò il ponte, venne piantata una batteria di cannoni; in tutto le truppe sommarono a quattro mila uomini. Il generale francese Massena che stava nella riviera, fece muovere verso Ormea i suoi repubblicani; vi fu solo qualche scaramuccia; ma i reggimenti regii si ritirarono inseguiti dai nemici, quattro volte maggiori. Ormea rimase così indifesa, ed i francesi vi entrarono, occuparono il castello, che ridussero ad ospedale militare; per un anno alloggiarono anche nella chiesa parrocchiale e in quella dei disciplinanti; si procacciarono prima i viveri con danari, poi con la forza; però quando giunsero dalla Provenza approvvigionamenti, per accattivarsi il favore della popolazione, essi ne fecero parte con gli abitanti. Il numero dei soldati francesi che vi si trovavano nel 1795 sommava a venticinquemila.

Ne 1799 gli ormeaschi uniti agli onegliesi mossero guerra ai genovesi ed assalirono la città di Pieve. I liguri chiamarono in soccorso un corpo di truppe francesi, i quali entrarono in Ormea, la saccheggiarono e vi commisero gli atti più nefandi. Nel principio del 1800 entrò in Ormea un esercito austriaco che inseguiva le truppe francesi ed in quel periodo vi fu una terribile carestia e molti morirono di fame. Mentre Ormea si trovava in condizioni deplorabili, fu occupata dalle truppe napoleoniche. Alla caduta dell'Impero, Ormea ritornò sotto il Regno di Sardegna.

#### Il 1800

L'invasione francese aveva lasciato un'ombra profonda dei gravi danni arrecati specialmente al territorio ed alla popolazione ormeese.

Il Marchese Ferrero, ed anche il parroco di allora, Don Adriano Domenico, pretendevano la decima degli anni 1794-95. Il Comune domandò l'esenzione da tali imposte straordinarie che erano ingiuste ed insussistenti, perchè la maggior parte degli ormeaschi era nell'impossibilità anche di provvedere alla propria sussistenza.

Nel 1852 il Comune intimava un'altra lite col Marchese, concernente le decime, che non intendeva più soddisfare, poichè esse pesavano in modo sproporzionato sulla popolazione; non riuscì però nel suo intento.

Finalmente nel 1870 il Comune di Ormea deliberò di pagare al Marchese di Ormea Tancredi Ferrero, per riscatto delle somme feudali, la somma di L. 20.000. Il Marchese accettò la proposta e l'atto di quietanza venne firmato a Torino nel 1872. Non si ebbero da allora in poi altri avvenimenti notevoli.

E' però da notare l'opera instancabile a favore di Ormea del sindaco Cav. Domenico Bassi, dal 1881 al 1894, periodo in cui furono costruite le fognature, l'edificio scolastico, le fontane pubbliche, ed ultimata la ferrovia Ceva-Ormea.

### Nel secolo XX: le Grandi Guerre

Alla guerra del 1914-18, Ormea diede un generoso contributo e furono 126 i Caduti per la Patria, alla cui memoria fu innalzato nel 1925 un bel monumento in bronzo, opera dello scultore prof. Lavezzari di Genova.

Nell'ottobre del 1925 venne imposto dal nuovo regime fascista un Commissario Prefettizio, cui seguirono vari Podestà.

Alla guerra d'Africa 1935-36, alla campagna 1940-'42, e sui campi di Russia ai primi del 1943, Ormea diede il suo contributo di sangue, e furono oltre 50 i combattenti che non fecero più ritorno.

Il 25 luglio 1943 segnò anche per Ormea la fine del Fascismo, che non fu mai più ricostituito, nemmeno con la Repubblica di Salò. L'8 settembre sembrò per tutti l'inizio di una definitiva liberazione. Dopo soli due giorni, alla notizia che una colonna tedesca risaliva la vallata, diretta al confine con la Francia, il nostro Comando Militare ordinava la resistenza in paese. La lotta durò oltre la mezzanotte, strada per strada, casa per casa, e cessò quando i nostri si ritirarono sulle montagne. Quando poi i tedeschi si allontanarono verso la Liguria, la situazione andò leggermente migliorando, finchè si giunse al marzo 1944.

Ai primi di questo mese il comando tedesco di Imperia ordinava un vasto rastrellamento in tutta la zona, da Imperia ad Ormea. I partigiani provvedevano a contrastare l'avanzata del nemico, ma nonostante questi sforzi, nei quali cadeva il partigiano Roberto Sasso, e rifiuse l'esempio del Ten. Renzo Merlino, i tedeschi riuscirono ad entrare in Ormea e ad occuparla saldamente.

Non mancarono le rappresaglie. Furono costretti ad una adunata sulla piazza della città 150 uomini, di cui una ventina furono tradotti ad Imperia, ma poi rilasciati. Nelle case furono eseguite perquisizioni e razzie, sequestrati tutti gli apparecchi radio. La zona rimase per lungo tempo sotto sorveglianza dei tedeschi, che avevano posto il loro Comando nel palazzo delle scuole; non mancarono però le incursioni dei partigiani, dei quali alcuni furono catturati e tre di essi fucilati.

### Bombardamenti

Dopo lo sbarco degli alleati in Normandia, ebbero inizio le incursioni punitive aeree sopra Ormea, che arrecarono gravissimi danni alla città e ai dintorni. In questo periodo la popolazione quasi al completo



*Via Aleramo -  
uno dei vicoli antichi  
del centro storico.*

aveva cercato scampo nelle campagne e nelle frazioni, sparse per i monti. Il comando tedesco si trasferiva poi nelle ville Pittavino e Bianchi ad un Km. da Ormea. L'attività partigiana venne quindi limitata ad azioni di molestia sulle forze nemiche ed improvvise incursioni sulle colonne tedesche che, per premunirsi da eventuali attacchi, inclusero nelle loro file nuclei di ostaggi prelevati nel paese.

Nell'autunno del '44 restavano uccisi il sedicenne Ghirardo Italo, da una bomba, e il partigiano Attilio Michelis da due tedeschi.

Il 12 marzo 1945 Ormea fu bombardata da un feroce mitragliamento. Il municipio, le case furono crivellate di proiettili, e per un caso del tutto straordinario le ville Pittavino e Bianchi, sedi del comando tedesco, colpite in pieno; non si poté mai sapere il numero delle vittime, perchè asportate nottetempo; tra queste risultava un ufficiale.

Il 13 marzo truppe tedesche partono verso Ceva su autoblindo.

Il 14 vengono iniziati lavori di gallerie e rifugi dietro il municipio e dietro il palazzo delle scuole. Il 15 marzo alcuni apparecchi in picchiata lanciano centinaia di manifestini sulla cartiera in lingua tedesca. Intanto continuano gli spari di molestia da parte dei partigiani. Il 4 aprile Ormea è quasi deserta ed il comando tedesco ordina il



*Casa dei Signori (1300).*

coprifuoco, perchè nessuno si è presentato a lavorare nei rifugi in costruzione. Il 9 aprile viene rinvenuto il cadavere del Ten. Merlini, in un campo presso Rio Chiappino, di cui il giorno dopo viene celebrata affrettatamente la sepoltura.

Nei giorni successivi si alternano offensive e controffensive dall'una e dall'altra parte. Il 27 aprile nessuno più si azzarda ad uscire di casa e si accentua la sparatoria. Vengono passati per le armi, sul viadotto della ferrovia, i due fratelli Monetto, e i loro corpi buttati nei prati sottostanti, da circa 10 metri di altezza. Sono pure uccisi nei pressi del paese Bologna Giovanni e Bologna Attilio.

### La Liberazione

Alle ore 15 del 27 aprile i tedeschi finalmente abbandonano Ormea e alle 19 i partigiani entrano in paese. Viene allestita una grande cena all'Albergo Nazionale e la popolazione concorre per il pane. Il 28 aprile viene dato l'ordine di imbandierare il paese con i colori delle cinque nazioni vincitrici. Alle ore 20 canti di gioia e festa nella villa del «Casinò» ed altrove; invito agli operai di presentarsi per il ripristino delle vie di comunicazione. Il 30 aprile sono pubblicati i nomi dei consiglieri ed assessori. Alle ore 10 passano i primi Americani e Senegalesi su due macchine che non si fermano. Il 1° maggio un proprietario terriero di Carnino annuncia la decisione dei francesi di anettere a Tenda e Briga le frazioni di Carnino, Upega e Piaggia, chiedendone le firme di adesione. Viene suggerito di non firmare alcuna adesione di queste frazioni alla Francia, nonostante il compenso di 3.000 franchi per ogni nome scritto.

Il 3 maggio la cittadina è in festa, la festa della vittoria: banchetti e rinfreschi vengono allestiti per festeggiare la cacciata degli stranieri dalla nostra martoriata penisola.

A ricordo dei caduti di questa tragica guerra 1940-45, l'Amministrazione Comunale, guidata dal sindaco M.o Antonietto Pagliana, il 4 aprile 1965 inaugurò un cippo-monumento, nel piccolo parco, accanto alla Chiesa Parrocchiale.

## Capitolo II

### LA ANTICA CITTÀ

#### Tra le antiche mura

Sullo sfondo di uno scenario tra i più suggestivi che le Alpi offrono al nostro sguardo, chiusa da una cerchia di monti, sorge la città di Ormea, l'antica Ulmeta. Il nome le viene dal latino *ulmus*, olmo, che vuole appunto ricordare uno degli aspetti più caratteristici, almeno in passato, del luogo, cioè la presenza di numerosi olmi.

Pur non essendo un grosso centro, Ormea si fregia del titolo di «città», titolo che le venne attribuito da un decreto napoleonico il 18 maggio 1804, e che fu poi confermato con regia legittimazione.

La città, dunque, insieme al suo territorio, occupa la parte superiore della Valle del Tanaro: è situata, più precisamente, sulla sua riva sinistra ed è attraversata anche da un torrente, l'Armella. Essa occupa, ad un'altezza di settecentoquaranta metri sul livello del mare, l'unico tratto di terreno pianeggiante che i monti hanno lasciato.

Ormea è dominata da una roccia su cui ancora possiamo vedere gli ultimi resti dell'antico Castello dei Ferrero di Ormea; il cuore dell'abitato è invece quello che si raccoglie intorno alla via principale, Via Roma, ricco anch'esso di vestigia medioevali; gli antichi e caratteristici vicoli, gli archi, le case, molte delle quali con il tetto in lastre di ardesia, i ponti, ci ricordano un passato che vale la pena di conservare vivo nelle nostre menti.

In passato, intorno all'abitato vero e proprio, esisteva un antico muro, ora quasi completamente scomparso, che aveva funzione difensiva. La sua costruzione risale alla fine del secolo XIII. Tale muro si congiungeva con il castello e con due torri, che guardavano verso il Piemonte, e con una terza torre dal lato opposto.

Alcune testimonianze del passato sono state riportate alla luce solo recentemente, come ad esempio varie parti della Chiesa di San Martino, patrono della parrocchia; le caratteristiche peculiari della Chiesa, costruita in stile romanico, vengono così poste maggiormente in risalto.

#### Lo stemma di Ormea

Lo stemma di Ormea è costituito da una pianta con leone rampante;

appare quasi certo che tale pianta sia un olmo, in quanto il nome Ormea deriva proprio dal latino *ulmus*, olmo.

#### La Chiesa Parrocchiale

La Chiesa Parrocchiale di Ormea, la cui costruzione risale al 1300, è dedicata a San Martino Vescovo, patrono della città.

Architettonicamente la sua struttura è assai semplice: all'interno le tre navate sono corredate da robusti pilastri, e scandiscono austera-mente lo spazio. Degno di nota è il monumentale altare maggiore, costruito in marmo pregiato. Come il pulpito, capolavoro del secolo XVIII (che porta in un bellissimo bassorilievo la predicazione di S. Domenico), esso apparteneva alla Chiesa dei Domenicani in Garesio, ma sotto la dominazione francese questa venne alienata; ed un privato lo cedette all'Amministrazione Parrocchiale di Ormea. Altare e pulpito vennero trasportati in Ormea nel 1808, sebbene il primo abbia dovuto subire alcune modifiche.

Vi sono inoltre nove altari laterali, alcuni dei quali in marmo pregiato: da sinistra entrando possiamo ammirare gli altari di S. Eligio, di S. Antonio, di S. Cecilia, della Madonna del Rosario; procedendo verso destra invece, di S. Giuseppe e di S. Carlo. In ultimo citiamo l'altare del suffragio, con una bella tela del Moncalvo, rappresentante la Crocefissione. Inoltre, in un'urna che si trova sull'altare di S. Giuseppe, si conservano parte delle ossa del martire S. Faustino, dono del papa Benedetto XIV al Marchese Ferrero, che a sua volta ne fece omaggio alla chiesa.

Ultimamente è stato messo in luce sulla parete di fondo, sovrastante il fonte battesimale, un affresco che porta la data dell'11 novembre 1397: esso rappresenta alcuni fatti della vita del Vescovo San Martino e il Cristo Pantocratore. Degno di nota è pure l'organo costruito nel 1898 da una ditta piemontese. Nel tiburio ottagonale sopra l'Altare Maggiore vi sono inoltre affreschi rappresentanti i quattro Evangelisti.

La facciata è invece di data meno antica; recentemente essa è stata oggetto di studi, che hanno permesso di portare alla luce l'antica porta di accesso alla città, che, come sappiamo, era circondata da mura.

Sovrastante la facciata è il Campanile, una massiccia costruzione in stile romanico risalente al secolo X; in principio esso fungeva da torre posta a difesa della via che dal Piemonte conduce al Genovesato.

La primitiva Chiesa Parrocchiale fu probabilmente eretta nel quarto secolo, e dedicata a San Martino; essa era retta dai monaci benedett-

tini. Verso il 1300, essendosi ingrandito il centro abitato, si avvertì la necessità di una nuova chiesa, atta a soddisfare i crescenti bisogni della popolazione. Tale costruzione venne ultimata verso la metà del '400 e ricevette la consacrazione nel 1490 da monsignor Andrea Novelli, Vescovo di Alba. In essa mancavano probabilmente il coro e le due cappelle laterali, mentre l'altare maggiore guardava verso il colle di San Mauro.

Nel 1602 Francesco Basso ebbe il compito di occuparsi dell'amministrazione della Parrocchia, e sotto la sua direzione si iniziarono lavori di ampliamento e ristrutturazione della chiesa, che terminarono nel 1630; la costruzione poté essere ampliata del coro e delle tre cappelle superiori, consacrate dall'allora Vescovo di Alba mons. Gandolfo.

Nel 1630 fu eretta in Collegiata, in origine formata da undici canonici. Quando la Diocesi di Alba, nel 1805, fu soppressa, la collegiata di Ormea venne posta sotto l'autorità del Vescovo di Mondovì, a cui appartiene tuttora.

Nei tempi passati i defunti erano sepolti in tombe scavate sotto il pavimento della Chiesa, oppure nel terreno ad essa attiguo; questo cimitero, costruito nel 1738, fu utilizzato fino al 1843, data in cui si decise di realizzarne un altro.

Accanto alla porta laterale della Chiesa, sotto il porticato, vi è una bella Grotta di Lourdes, costruita nel 1910 con stalattiti e stalagmiti naturali, prelevate con regolare autorizzazione e a regola d'arte dalla Grotta dei Grai.

#### **Di grande valore artistico è l'organo della Chiesa Parrocchiale**

Costruito nel 1898 dalla Ditta Francesco Vittino da Centallo, fu collaudato nel giugno del seguente anno dal maestro P.A. Bersano, organista della Regia Cappella di Torino. E' un esempio di organo italiano in cui la consolle è collegata meccanicamente ai somieri. Consta di 27 registri reali suddivisi in: 13 fondamentali e 14 di mutazione, i quali permettono le varie combinazioni di suoni. Lo strumento è dotato di un'unica tastiera con estensione di 61 note, e di una pedaliera con i pedali disposti a raggiera e con 27 note. Originariamente l'organo era collocato su di una tribuna posta all'ingresso della chiesa nella navata centrale. Nell'anno 1970, necessitando una riparazione generale delle parti fonica e meccanica, venne trasferito nell'abside della Chiesa. L'opera di restauro fu curata dall'organaro di Torino sig. Bortolo Pansera,

il quale ha rispettato tutte le caratteristiche foniche del costruttore.

#### **Il Castello**

Il Castello di Ormea, che sorgeva maestoso su di un colle e dominava l'abitato, rivestì sempre una parte molto importante nelle vicende storiche della città. Sorse probabilmente nel secolo X in difesa delle incursioni dei Saraceni e degli Ungheri; era costituito, in principio, da una ristretta cerchia di mura e da un'alta torre. Successivamente fu ampliato e fortificato, in diverse epoche, dai Marchesi di Ceva e, nel secolo XIII, da Giorgio II detto il Nano, dai Marchesi di Ormea: in quest'occasione gli venne aggiunta la cinta del Borgo, che nel secolo XVI fu dal Marchese Garcilasco munita di baluardi e torrioni.

Spesso il Castello dovette resistere agli attacchi delle milizie dei Comuni circostanti, a cui seppe far fronte assai bene.

Nel 1625 il principe Maurizio di Savoia ne fece acquisto e provvide a rinforzarne ulteriormente le difese con la costruzione di tre baluardi; altre modifiche furono apportate dai Duchi Sabaudi.

Verso nord, presso la torre, fu eretto un fabbricato, da adibirsi a di-

*I ruderi dell'antico Castello.*



mora dei guardiani; un altro sorse verso levante, a disposizione dei feudatari. Un alto muro chiudeva anche dalla parte del Borgo l'accesso al Castello, in cui si entrava solamente per un ponte levatoio.

Vi soleva risiedere un governatore, col titolo di Comandante di Ormea, ed un presidio formato da trenta membri, stipendiati dalla comunità, mentre le munite difese del Castello avevano la precisa funzione di arrestare un'eventuale invasione dei Genovesi.

Nel 1794 il General Rusca inviò al Castello pochi soldati, che costrinsero alla resa il Comandante e occuparono il Castello, il quale fu temporaneamente adibito a ospedale militare; nell'autunno esso fu purtroppo smantellato ad opera dei Francesi. Furono così distrutti otto secoli di storia, che oggi sopravvivono nei pochi resti di quella che era un tempo una munita fortezza, tale da incutere timore e rispetto; una pineta cela in parte questi ruderi, quasi a proteggere vestigia così prestigiose.

### Il Ponte Dei Corni

E' questo un ponte sull'Armella dal nome tanto insolito quanto ca-



*«La crocifissione»  
del Moncalvo.  
Tela nella Chiesa  
Parrocchiale.*

ratteristico, che prende origine da una celebre leggenda. Si racconta infatti che, nel Medioevo, quando ancora il Castello di Ormea si ergeva imponente in tutta la sua mole, Belisario il Tiranno governava il paese. Spesso si udiva la voce tonante del terribile signore ed il clamore delle armi, ma a volte una soave figura di donna veniva ad affacciarsi alle finestre del Castello, e fuggiva, con la sua immaginazione, l'alone di tristezza e di terrore che circondava il luogo: era la Marchesa Ildegonda di Ormea.

A sera, mentre Belisario, con i suoi uomini più fidati, percorreva le vie del paese, Ildegonda furtivamente si allontanava dal Castello, per ascoltare le dolci musiche e le ancor più dolci parole del Trovatore che toccava le corde del suo liuto. Questi incontri continuarono finché una sera non ebbero come testimone, oltre alla luna che le nuvole stavano per celare, anche il terribile Belisario, Marchese di Ormea. Questi giunse sul luogo dell'incontro, vicino al fiume, insieme ai suoi bravi, dopo che l'uccello della notte aveva lanciato un sinistro grido, presagio di sventura.

La Castellana colpevole ed il Trovatore si trovarono dunque dinanzi agli uomini del Marchese, a cui era stato ordinato "Fate il vostro dovere!". Ma, prevenendo ogni possibile gesto, i due si gettarono insieme nelle acque dell'Armella... Un velo bianco ed un liuto spezzato rimasero l'unico ricordo dei due infelici amanti. Belisario fece in seguito erigere sul luogo un ponte di pietra, che volle chiamare "del peccato"; il nome fu poi mutato, ed ancora oggi lo chiamiamo "Ponte dei Corni", ricordando la storia di un marito tradito e della sua sposa infedele.

Quindi, trovandosi ad osservare la struttura antica ma solida del ponte, non si può fare a meno di rievocare la suggestiva leggenda alla quale è legato il suo nome.

### La Casa dei Signori di Ormea

Il nucleo primitivo della città è intersecato da caratteristici vicioletti, che ricordano i "carugi" liguri: il loro nome è "trevi", che forse proviene dal latino. Le case che si affacciano su queste strette vie sono spesso collegate fra loro da archetti, e sono ricche di portali, fregi, tracce di affreschi, tutti segni del tempo antico.

In Via Tanaro per esempio, esiste un'antica casa, restaurata di recente, che risale al 1300: la Casa Gillino, probabile sede dei primi Signori di Ormea. La facciata reca tracce di affreschi, di fregi e figure in pietra ed è attraversata da un listone di tavolette in marmo nero della zona, le cui figure rappresentano forse gli antichi castellani. Da ricordare è anche un'elegante bifora, dai vetri istoriati, ed un fregio, sempre di marmo nero, sovrastante la massiccia porta d'ingresso.

### Ex Casinò e Grand Hotel

In ultimo ci sembra doveroso menzionare due imponenti edifici che si trovano un po' discosti dal centro del paese, in regione "Isola Colombina". Il primo era, un tempo, il prestigioso Casinò Municipale (oggi Villa Bologna), costruito in stile medioevale: una stupenda loggia sorretta da trenta colonne la fiancheggia, mentre la costruzione vera e propria è caratterizzata da pregevoli decorazioni ed eleganti finestre, ed è sormontata da una piccola torre.

Vicino a Villa Bologna si trova pure quello che fu il Grand Hotel, fondato nel 1895, circondato da alberi che ne precludono in parte la vista. Dopo essere stato devastato durante la guerra, fu adibito a colonia estiva per bambini. In seguito conobbe un lungo periodo di abbandono.

Ultimamente è diventato proprietà della Provincia di Cuneo, che lo ha destinato a sede dell'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura.

La descrizione di quelli che sono soltanto alcuni degli aspetti principali di Ormea ci ha offerto una precisa immagine di questa città: un piccolo centro, legato al passato dalle numerose vestigia del tempo antico: le case, il Castello, le antiche chiesette...

Oggi l'aspetto di borgo medioevale è quello che maggiormente richiama i turisti, i quali ogni anno si presentano numerosi all'appuntamento con le vacanze. Ormea può offrire loro un soggiorno diverso: le sue antiche case e il verde che le circonda tutelano la tranquillità e la pace; lo scenario suggestivo delle sue montagne esercita su chi si allontana dalla città un'attrattiva sempre nuova e sempre valida.

Particolarmente rinomata è l'acqua di Ormea, fresca e leggera; tra le numerose fontane da cui zampilla quest'acqua la più conosciuta è quella del Ponte dei Corni, situata appunto presso il celebre ponte.

Per incrementare il turismo in questi ultimi anni sono sorti complessi residenziali e nuove abitazioni, che hanno allargato il ristretto nucleo cittadino: il cuore della città resta però sempre la parte antica, che si raccoglie intorno alla via principale, Via Roma.

Molte delle antiche costruzioni, che si trovano in tale zona sono state restaurate, ed oggi sono anch'esse abitate, o, come il Palazzo Municipale, un lanificio costruito nel secolo XVIII dal Marchese Ferrero, adibite a pubblici uffici.



*Ormea vista dalla strada che porta al Castello*

## CHIESE E CAPPELLE

Oltre alla già menzionata Chiesa Parrocchiale possiamo trovare in Ormea numerose chiesette e cappelle, la cui costruzione risale spesso a data antica. La loro presenza costituisce un'altra delle caratteristiche del luogo, sulla quale è necessario soffermarsi.

- Contigua alla Chiesa Parrocchiale è la cosiddetta **Chiesa dei Battuti o dei Disciplinanti**: ad essa si accede per mezzo di una breve scalinata. Purtroppo non si conoscono notizie precise circa la sua fondazione, mentre dal punto di vista architettonico possiamo porre l'accento sull'unica navata molto alta; sull'altare, in marmo del paese, nero con vene gialle; e sul campanile a cuspide, che si erge sulla facciata posteriore.

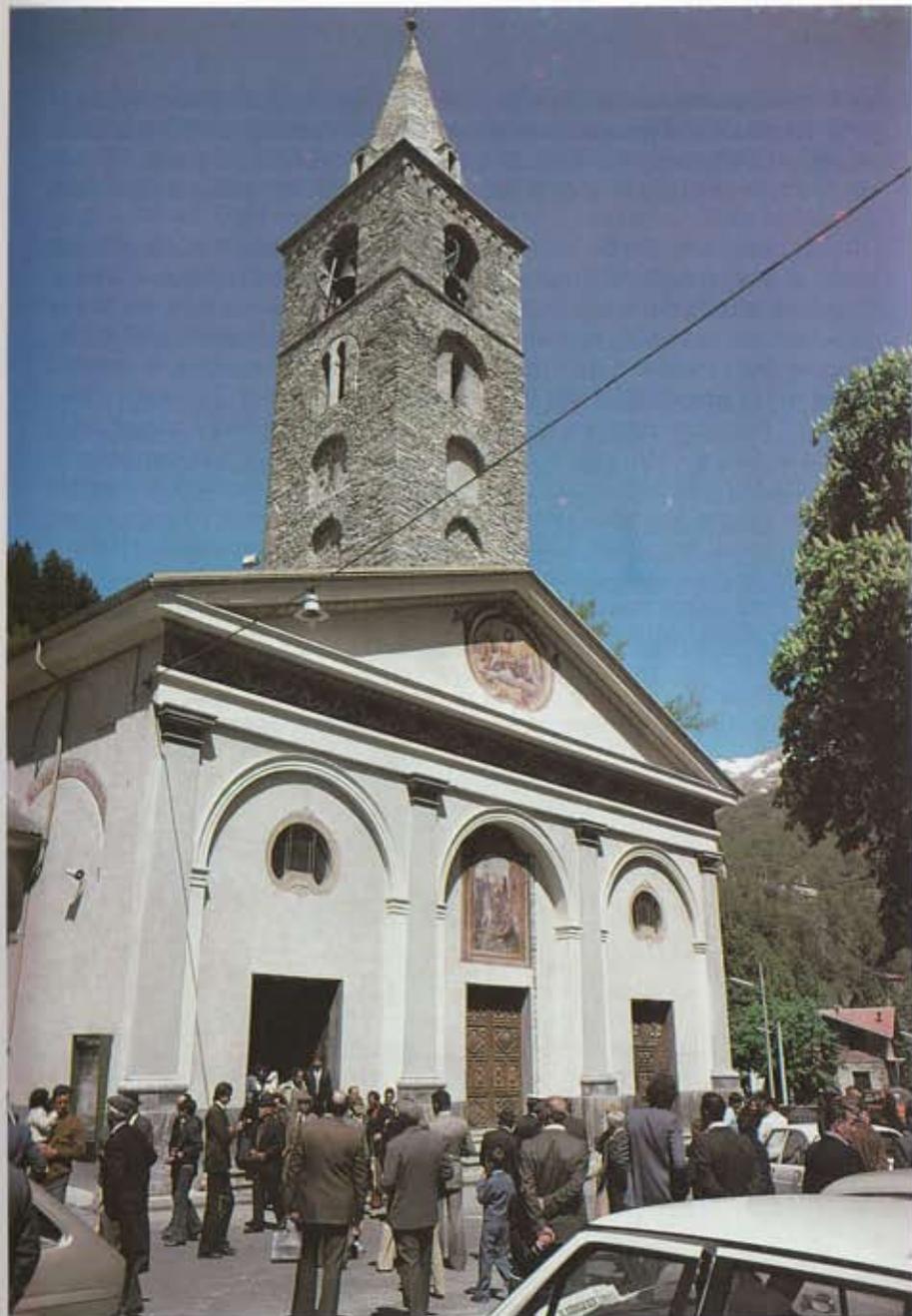
Nell'interno si trova un quadro rappresentante la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta: l'iscrizione latina che vi si legge porta la data del dipinto: 1818. Degno di menzione è pure l'organo, di un'antica fabbrica di Torino. Sopra al gradino superiore del presbiterio sono scolpite, su di una tavoletta incastrata nel pavimento, le iniziali dei nomi dei Priori che compirono dei restauri. La Compagnia dei Disciplinanti, o Battuti, aveva per scopo, oltre alla recita dell'Ufficio della Beata Vergine Maria, la partecipazione alle processioni e alle Sepolture con il caratteristico abbigliamento, costituito principalmente da una cappa bianca.

- Sempre "tra le antiche mura" di Ormea troviamo la cappella della **Madonna degli Angeli**, che dà il nome alla via dove sorge. La proprietà era degli eredi di Don Giuseppe Bologna, che la restaurò a proprie spese nel 1845 e volle creare un canonicato, la cui fondazione però non ottenne l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

In seguito la chiesetta venne ricomprata da alcuni Capi-famiglia.

L'icona che si trova all'interno è opera del pittore Arduino, insigne artista nativo di Ormea. Ultimamente la Cappella è stata ripulita e restaurata ad opera di generosi benefattori.

- A circa trecento metri dal nucleo cittadino sorge un'altra di queste caratteristiche costruzioni: la **Chiesetta dell'Annunziata**. La sua vista dalla strada è preclusa da una serie di case, e vi si accede discendendo



*Chiesa Parrocchiale di San Martino (1450)  
con il campanile romanico del secolo XII.*

un breve tratto di strada. Essa fu distrutta quasi completamente durante la dominazione francese su Ormea, e poi restaurata nel 1798 a spese di privati. Alla cappella è legato un episodio di storia del paese: i Francesi vi tennero infatti in ostaggio alcuni vecchi che erano andati loro incontro.

- Sul piccolo colle di San Martino, lungo la strada che porta alle frazioni di Valdarmella e Villaro, sorge la **Cappella di San Mauro Abate**. Si ignora la data della sua costruzione, tuttavia si sa per certo della sua esistenza già nel 1500; essa era di proprietà delle famiglie Gai di Gaiafango e degli eredi di Giuseppe Costa. L'usanza di benedire la campagna dopo la processione alla chiesetta datava dal 1794. Tale antica abitudine, che accomunava a questa anche la cappella dell'Annunziata e quella di San Rocco, oggi è caduta in disuso. Nel 1955 la cappella fu abbellita per essere dedicata alla memoria degli Alpini caduti durante le varie guerre: sul retro venne costruito un campanile a cuspide con una campana; le pitture furono tutte restaurate, il pavimento rifatto e allargata la piazzuola davanti alla costruzione. Quest'opera di rifacimento poté essere condotta a termine soprattutto grazie all'interessamento di alcuni volenterosi ex-Alpini (1).

*La Chiesetta Alpina sulla collina di San Mauro.*



- La **Cappella di San Rocco** fu costruita dalla comunità verso il 1500, come offerta propiziatoria per favorire la sconfitta di un terribile morbo: la peste. Essa fu eretta a circa quattrocento metri dalla Chiesa Parrocchiale, accanto alla strada che, all'epoca, si snodava ad un livello più basso. Oggi invece questa chiesetta è nascosta all'occhio di chi guarda dalla strada. Vi sono, all'interno, due altari: uno laterale dedicato alla Sacra Famiglia, e l'altar maggiore. L'immagine che si trova sopra quest'ultimo rappresenta S. Rocco, S. Grato e Maria SS., ed è opera del pittore Eugenio Arduino.

- La **Cappella dell'Albareto**, dedicata alla Natività di Maria SS. e chiamata pure "**Madonna delle ciliegie**", è quasi un piccolo Santuario le cui attrattive stanno sia nella bellezza del luogo in cui sorge, sia nell'antichità della fondazione. Una piccola strada che si inoltra nel folto degli alberi conduce alla chiesetta, anch'essa immersa nel verde. Architettonicamente presenta una forma a croce; nell'interno possiamo ammirare alcuni pregevoli affreschi e parecchie iscrizioni, alcune delle quali ormai cancellate.

Sulla facciata di questa Chiesa vi è una Cappella di dimensioni minori, con una bella icona della "**Madonna delle Ciliegie**". Questa immagine è legata ad un fatto particolare (quasi prodigioso), di cui esiste in Parrocchia un atto autentico, controfirmato dal notaio Giov. Francesco Chiabrino di Gressio.

L'8 settembre 1675 durante il canto del Gloria della Messa solenne, un ramo di una pianta di ciliegie, davanti alla Chiesa, produsse un mazzetto di fiori e alcuni frutti. Il dipinto nella cappellina presenta il Bambino Gesù, in braccio alla Madre, che tiene sulle dita un uccellino: la Vergine, con gesto gentile offre all'uccellino le ciliegie.

- Altre Cappelle andate distrutte esistevano ancora nei pressi del paese: **Sant'Antonio**, situata entro le mura, a ridosso dell'attuale Palazzo Comunale demolita nel 1852 per l'ampliamento della strada maestra.

Gli unici resti sono 3 colonnine tutt'ora inserite nella facciata dell'edificio comunale. A ricordo di questa cappella rimane la adiacente via omonima. **Santa Lucia**, all'inizio della vecchia via per Chionea-Chioraira; secondo la testimonianza dello storico Secondo Odasso di Gressio, gli Ormeesi avevano grande devozione verso questa santa, che oggi è ancora ricordata da una Via.

La Cappella di **S. Giuseppe** e di **S. Bernardino** alla sinistra e alla destra del ponte del Tanaro verso Ponte di Nava; della prima rimane un pilone votivo; la seconda fu distrutta da una inondazione del fiume nel 1800. La cappella di **S. Pietro** a circa due chilometri da Ormea, provenendo da Gressio: la zona circostante e un ponte sul Tanaro portano ancora questo nome.

(1) Ulteriori lavori e restauri sono stati eseguiti nel 1985.



*La Chiesa di Barchi - Nasagò costruita nel 1967*

## ASPETTO GEOGRAFICO

### Posizione geografica

Ormea, l'antica Ulmeta, è un comune della provincia di Cuneo, situato, a quota 719 metri, in una suggestiva cornice di monti facenti parte delle Alpi Marittime. Il capoluogo, dove hanno sede gli uffici pubblici, è stato insignito del titolo di città nel 1804, con un decreto seguito poi dalla legittimazione regia.

Il territorio comunale, è assai vasto: in totale copre un'estensione di 12.419 ettari, che occupano la parte superiore della Val Tanaro, e confina con dieci comuni.

Essi sono: ad est Gressio e Roburent, a nord Frabosa, ad ovest Briga Alta, ed infine, a sud, Cosio, Pornassio, Caprauna, Armo, Alto, Nasino.

Ormea si trova sulla riva sinistra del fiume Tanaro e del torrente Armella, in una piccola conca completamente circondata dai monti; sulle pendici verdeggiano boschi di castagni e prati fioriti, che, soprattutto in passato, erano adibiti a pascolo, e davano abbondante fieno per il bestiame; inoltre non mancano dei tratti rocciosi che si alternano alle numerose foreste di faggi, pini, abeti e larici; per completare il quadro vi sono infine dei limpidi e freschi ruscelli, particolarmente numerosi proprio nel territorio di Ormea.

Disseminate nei punti più panoramici e caratteristici della zona, si trovano le frazioni della cittadina, poco abitate a causa dello spopolamento ancora in atto, e collegate al capoluogo per mezzo di una rete stradale abbastanza efficiente.

La popolazione di Ormea si aggira sui 2.500 abitanti, a cui si aggiungono, nella stagione estiva, numerosi turisti.

### Monti e fiumi

Una catena delle Alpi Marittime, continuando dal Colle di Tenda verso est, con una biforcazione forma la Valle del Tanaro, assai pittoresca e conosciuta soprattutto dagli alpinisti e dagli appassionati di montagna.

Il punto culminante delle Alpi in questa zona è il monte Margua-

reis (m. 2651); il territorio di Ormea si trova, rispetto a questa cima, ad est. La catena che continua a sud dallo stesso Marguareis comprende, fra i maggiori, il monte Bertrand (m. 2481), la Colla Rossa (m. 2179), il monte Tanarello (m. 2094), il Saccarello (m. 2200); a partire da quest'ultima vetta, il rilievo degrada lentamente fino a raggiungere il Colle di Nava.

A sud-est rispetto alla città di Ormea si trovano le cime del monte Armetta (m. 1739), del Monte della Guardia (m. 1675), del Galero (m. 1783), del monte Ariolo (m. 1223), ed infine, sempre più lontano, del Colle del Melogno (m. 1027).

Partendo nuovamente dal Marguareis, ma procedendo verso est, troviamo una superba catena montuosa, che annovera alcune cime fra le più belle e più famose dell'intero territorio: la Cima delle Saline (m. 2612), il Mongioie (m. 2630) insieme col Bocchino dell'Aseo, il Bric Conoja (m. 2521), Pizzo di Ormea (m. 2476), la Cima Revelli (m. 2496), il colle dei Termini (m. 2006) e il monte Antorotto (m. 2144).

Da segnalare sono anche altre cime, che contribuiscono ad accentuare l'aspetto montuoso del territorio e che lo rendono particolarmente pittoresco:

fra il torrente Corsaglia ed il Rio Borello vi sono la Cima della Verzera, la Cella degli Stanti, il monte Rossino e la Colletta;

fra Rio Borgosozzo ed il Chiappino si trovano l'Alpe degli Archetti e il Castello di Quarzina;

fra il Rio Chiappino e l'Armella è da ricordare la Costa Valcaira; in ultimo fra l'Antorotto e Valdinferno si ergono la Cima dei Balzi di San Bernardo e la Roccia delle Orse. Dalle cime più alte, in precedenza citate, lo sguardo può abbracciare, verso nord, la pianura piemontese, dominata dal lontano Monviso e dal Gran Paradiso; a sud, nelle giornate serene, sono invece visibili le brune cime della Corsica.

Il *Monte Armetta* (m. 1739) è circondato da parecchie sommità denominate "castelli" perchè offrono l'aspetto di fortezza: il principale è il "Castello d'Ardea". Questa cima può essere raggiunta da Bossieta in tre ore circa con una comoda mulattiera, passando per Case Fasce, Pian delle Fasce, attraversando prima un bosco e poi un tratto sassoso.

Si può giungere al monte Armetta pure dal Colle di Caprauna, al quale si arriva seguendo la strada provinciale: con un cammino di circa due ore si è sulla cima, dove si apre uno stupendo panorama sulla Val Tanaro, sulle Alpi Marittime e sul Golfo Ligure. Sulla vetta è stato eretto un pilone alla Vergine della Montagna.

Il *Mongioie* (m. 2630). Nel punto in cui la statale si piega a gomito (m. 816) si stacca la rotabile per Viozene, che si inoltra nella valle del Tanaro: più avanti, a sinistra, si apre la valle del Tanarello (che insieme al Rio Negrone forma il Tanaro). Dopo aver oltrepassato un arco ricavato nella viva roccia, la strada si snoda a mezza costa in uno stupendo scenario di boschi e rocce: ecco Viozene. Questa località è base di importanti traversate ed ascensioni, tra cui quelle al Mongioie e al Pizzo d'Ormea. Per arrivare al Mongioie, in circa due ore, si segue un sentiero appena accennato lungo il fianco del monte, che porta alla vetta.

Il *Pizzo d'Ormea* (m. 2476) è facilmente raggiungibile dall'abitato di Chionea. Dopo aver raggiunto la Colla di Chionea si può seguire la Costa Valcaira fino al Rifugio, omonimo, intraprendendo poi l'ascensione alla cima; oppure si segue una mulattiera: essa supera due speroni, attraversa il torrente Armella, giunge alle Stalle dei Prati di Mazza, al Gias Vaia, rasenta il Lago del Pizzo, giunge alla Colla del Piazza e, di qui, alla vetta.

*Madonna delle Ciliegie - Antica Chiesetta dell'Albareto.*



## I Castelli

I monti del territorio di Ormea sono spesso attornati da sommità che hanno l'apparenza di fortezze, e vengono per questo chiamate "castelli". I più conosciuti sono: il Castello d'Ardea presso il monte Armetta, di Quarzina presso il villaggio omonimo, il Castelletto a sud-est di Ormea, dove i Saraceni edificarono la celebre torre, ed il Castellazzo, presso Viozene.

## Geologia

Le Alpi Marittime presentano differenze di aspetto fra i rilievi della parte periferica, formati da rocce stratificate, e le montagne della parte centrale, costituite da rocce più massicce.

In particolare il territorio intorno ad Ormea è costituito da rocce di origine ignea metamorfosata, spesso coperte da strati di rocce calcaree.

*Il fiume Tanaro che scende da Ormea.*



## Fiumi

In mezzo alle montagne sopra descritte nasce il fiume Tanaro, affluente di destra del Po. Il Tanaro è formato dall'incontro di due torrenti: il Tanarello e il Negrone.

Il primo nasce dai monti Saccarello e Cical e corre incassato nelle rocce per un buon tratto; esso confluisce col Negrone sotto la frazione Pornassino. Il Negrone è formato da tre rivi: il primo prende origine nella Valle delle Saline, il secondo sgorga presso il colle dei Signori, ed il terzo scorre nella Valle di Upega. Dopo un breve percorso precipita sopra uno scoglio scavato dalle acque, le quali scorrono poi sotto terra per circa 200 metri. Nel Negrone si scaricano inoltre le Vene, il Rio che bagna Viozene, ed il Rio Bianco. Il torrente si unisce in seguito col Tanarello al 5° chilometro circa sopra Ponte di Nava.

Gli affluenti di sinistra del Tanaro sono: il torrente Borgoso, che si snoda per circa 5400 m.;

il Rio della Regina e di Valmarenca;

il Rio Chiappino;

il torrente Armella, che nasce dal Lago del Pizzo e riceve a destra le acque della Costa Valcaira e a sinistra quelle del Colle dei Termini, e infine attraversa un tratto di Ormea passando sotto il celebre "Ponte dei Corni";

abbiamo infine il Rio S. Pietro ed il Rio Pesino.

Gli affluenti di destra del Tanaro sono: il Rio del Prale, dei Pendagli, dei Bossi, di Bossieta, di Barchi; quest'ultimo segna anche il confine del territorio di Ormea e lo separa da quello di Garesio.

Vi è infine un torrente, il Corsaglia, che scorre per circa nove chilometri sul territorio di Ormea: le sue sorgenti provengono dal Lago di Revello e dal Mongioie.

### *La fluitazione*

In passato vi era la caratteristica usanza di trasportare il legname per fluitazione sulle acque del Tanaro. Tale consuetudine veniva praticata soprattutto in primavera: data la scarsità delle acque il legname formava delle dighe in legno, che elevavano il livello del fiume e permettevano un trasporto più agevole dei tronchi; quando le dighe si rompevano la furia delle acque serviva a trasportarli per un lungo tratto.

## Ponti

Il fiume Tanaro è attraversato da numerosi ponti: il primo, a valle, è quello della Cartiera di Ormea, che collega lo stabilimento con la strada statale.

Seguono poi il ponte di San Pietro, che anticamente veniva detto del Combuglio, e di San Giuseppe: essi collegano Ormea con il Comune di Alto, il primo, e con il comune di Caprauna il secondo.

Si pensa che entrambi siano stati costruiti dai Francesi ai tempi di Carlo Magno; essi subirono opera di restauro nel 1890 sotto l'amministrazione Bassi.

Il Ponte dei Sospiri si trova presso l'abitato, e consente l'accesso a sentieri immersi nel verde, meta di amene passeggiate.

Un tempo il Ponte di Nava segnava il confine tra il Piemonte e la Repubblica Genovese: ora permette il passaggio al Colle e quindi alla Valle Arroscia. Esso subì numerose distruzioni e ricostruzioni: la sua ultima edificazione risale al 1948.

Il Ponte del Combuglio e il Ponte sull'Armella sono citati negli antichi Statuti Comunali, i quali stabilivano che la punizione per i reati di furto ed ingiuria, in caso di impossibilità a pagare l'ammenda, doveva consistere nel frustare il reo lungo il tratto fra i due ponti.

Sul Tanaro si trovano anche i due ponti della frazione Barchi, costruiti nel 1891, quello di Cantarana, situato presso la località omonima, e quello dei Bassi, presso Isola Perosa, che comunica con Villarciosso.

Sull'Armella si trovano infine il già citato "ponte sull'Armella", che nel 1954 fu ampliato e rafforzato, ed il Ponte "dei Corni", il cui nome è legato ad una celebre leggenda.

## Laghi e sorgenti

Alla base del Pizzo d'Ormea si trovano tre piccoli laghi che attorniano il monte, e che conferiscono al luogo un aspetto particolarmente pittoresco.

Il più grande fra essi si trova ad ovest del Pizzo, e viene chiamato Lago di Revelli: ha una superficie di circa 200 mq. e dà origine al torrente Corsaglia.

Il secondo si trova a nord, e viene detto Lago del Pizzo: è largo circa 60 metri, profondo 6 e dà origine al torrente Armella.

A sud del Pizzo si trova il terzo lago, detto Lao, che è circondato da verdissimi pascoli.

Nelle vicinanze della strada per il comune di Alto troviamo un altro lago, sulle cui rive sorge un Santuario della Vergine; la sua festa ricorre il 2 luglio. La tradizione fa risalire la data della costruzione di tale Santuario al 1600 circa, attribuendone l'origine ad un castigo della Vergine inflitto ad un contadino: questi aveva profanato il giorno festivo e la Vergine aveva sommerso in acqua i suoi attrezzi di lavoro.

Nel territorio di Ormea esistono molte sorgenti di acqua limpidissima: la Fontana Fredda, che prende questo nome dalla freschezza della sua acqua, la sorgente del Rainale, presso Cantarana, la fontana dei Galii o del Bottazzo, quella del Poggiolo e quella detta Cravorella, lungo la strada per il Castello d'Ardea.

Nel centro abitato esisteva un'altra sorgente denominata la Fontanetta che oggi è completamente essiccata; esiste invece tuttora la fontana detta del Ponte dei Corni, che si trova appunto nelle sue vicinanze e che dà acqua fresca e leggera conosciuta per la sua bontà.

## Isole

Hanno il nome di isole alcuni tratti pianeggianti nel territorio di Ormea; Abbiamo così l'Isola Perosa, che dà il nome alla frazione dei Bassi; l'Isola Mezzana, sede della Cartiera; l'Isola Scura, l'Isola Grande e l'Isola Colombina, sede di belle ville e complessi residenziali, quali l'ex Casinò e l'ex Grand Hôtel.

## Clima

"Ormea ha un clima temperato, uguale e, certamente, uno dei migliori della regione alpina media": ecco come si esprime il dott. Bassi nella sua "Guida di Ormea".

Il clima della zona è assai temperato: non troppo caldo in estate come nel basso Piemonte, nè troppo freddo nella stagione invernale, grazie ai monti che fanno da schermo, verso nord, ai venti troppo impetuosi.

Al contrario, una depressione dei gioghi montuosi verso sud, fa sì che le differenze di temperatura siano mitigate.

Se il clima è mite in primavera e in autunno, stagioni in cui sono più abbondanti le piogge, in estate esso è più fresco: una sua caratteristica è quella di non presentare rapidi abbassamenti.

Rari sono i venti (il dott. Casalis ricorda quello di scirocco ed il gre-

co), mentre la nebbia è addirittura inesistente, anche la grandine compare di rado o mai; l'aria, infine, è decisamente asciutta.

Ormea e le località circostanti sono state spesso ricordate da scrittori illustri, anche con cenni e lodi al suo clima particolarmente salubre e alla sua bellezza.

In uno scenario di monti, rocce e splendidi boschi di castagni che offrono ombra e frescura, sorge la città di Ormea, attraversata dal Tanaro che scorre incassato tra montagna e montagna.

E' in questo luogo che inizia veramente la lunga catena delle Alpi: le cime si fanno di altezza e dimensioni rilevanti: la strada e il fiume si scavano il percorso a viva forza.

Ecco il paesaggio che ha addirittura ispirato poeti e scrittori e che, come sempre ci confermano i numerosi turisti, è in grado di esercitare un'attrattiva validissima su chi ama la quiete e le bellezze che la natura incessantemente ci offre.



*Il Ponte dei Corni sul torrente Armella.*

## GROTTE E TORRI

L'Alta Val Tanaro ha notevole importanza sotto l'aspetto speleologico, annoverando zone carsiche fra le più estese d'Italia e comprendendo grotte fra le più lunghe e profonde della Penisola.

Numerose sono le grotte disseminate nei monti del territorio di Ormea: tutte sono degne di nota, sia per la bellezza dei meandri interni che le rendono care agli speleologi, sia perché situate in zone particolarmente pittoresche e quindi meta di escursioni.

Ecco un breve accenno alle principali.

La **Grotta dell'Orso o del Poggio**, a Ponte di Nava, è la più vicina e di più facile accesso. Quando venne scoperta, nel 1886, vi fu trovato uno scheletro di orso speleo. L'antro presenta interessantissimi anditi e ridotti, ricchi di stalattiti e stalagmiti: esso si apre "in una zona calcarea, interposta ad anageniti verdastre ed ascisti" ed è "di formazione relativamente recente, dovuta in parte ad erosione dell'acqua nel calcare... in parte a frane...

Attualmente a pochi metri dall'apertura si trova un antro... adorno di stalattiti, e dal quale si dipartono quattro cunicoli o gallerie, disposte a ventaglio intorno all'antro stesso.

La prima galleria a sinistra si dirige verso ponente... in rapida discesa verso un lago che sta all'estremità della galleria stessa...

La seconda galleria si dirige verso tramontana... (qui) si rinvenne uno scheletro giudicato appartenente all'*Ursus Speleus*, dal quale la grotta prese il nome...

La terza galleria, diretta verso nord-est, è la più vaga fra tutte per le numerose stalattiti e stalagmiti, per le incrostazioni calcaree... è poco elevata ed ha diramazioni varie...

La quarta galleria, diretta verso levante, si abbassa ancor essa fino ad un laghetto...

*(ing. Chiecchio nella Guida del dott. Bassi)*

La **Grotta dei Grai**, al di là della frazione Eca, si trova a quattro chilometri e mezzo dal capoluogo. Ad essa si accede per un'apertura a triangolo alta due metri da terra. Superato carponi il piccolo passaggio

che dalla caverna iniziale dà avvio alla grotta propriamente detta, si procede in discesa, giungendo così ad un ripiano, dal quale si domina il primo pozzo, adorno di stalattiti. Se si desidera procedere oltre, è necessario l'uso di corde. Il fondo del pozzo dà modo di penetrare in un cunicolo, da cui si accede alla sottostante caverna.

Discendendo ancora a sinistra in corrispondenza di un magnifico stalagmite che si erge al suo centro, si possono percorrere varie altre caverne di diversa ampiezza, giungendo così al cavernone finale, lungo circa 80 metri e largo 30. In totale la grotta, una delle maggiori della vallata, raggiunge una lunghezza di circa 400 metri.

**La Grotta della Gasta** si apre sopra la strada che da Viozene va al Colle di Carnino. L'entrata è ampia, ma il successivo passaggio al cunicolo che si inoltra nella montagna presenta qualche difficoltà. L'andito è ora piano ora ripido, e la volta si presenta talora bassa e compatta, talora larga ed irregolare. Il torrente sotterraneo compare solo verso il termine della grotta, annunciato da un rombo pauroso; l'acqua ha formato in questa caverna strani lavori e depositi, in particolare oltre la metà del percorso; verso il fondo vi sono pure un lago ed una scrosciante cascata. La grotta è stata scoperta nel 1902 ed è stata oggetto di lunghi studi e ricerche.

**La Grotta del Gaché** è stata recentemente scoperta sulle pendici settentrionali del monte Marguareis (m. 2651); essa deve il proprio nome allo scopritore, uno speleologo francese.

Le altre principali grotte sono: Grotta del Manco, sopra Viozene; Grotta della Fascetta o Fata Alcina, a sinistra del Negrone; Grotta Chiusa, nuovamente a sinistra del Negrone; Grotta del Simone, sotto il monte omonimo; Grotta del Carnino; Grotta Comarea o Arma Vecchia, a destra del Tanarello; Grotta del Dighé, tra l'Armetta ed il Monte della Guardia; Grotta delle Panne; Grotta o Arma della Bandia, nel territorio di Caprauna; Grotta o Casa del Lupo, ancora presso Caprauna; Grotta del Castelletto o Colla Bassa.

Fra gli antri e le caverne meno conosciuti vi sono: l'Antro dell'Aré, nella regione di Viozene; il Foro del Manco; la caverna di Cesetta; l'antro dell'Arma; la Caverna di S. Caterina.

Merita un cenno particolare la caverna delle Crame della Valle, verso il monte Armetta, dove il freddo non permette di inoltrarsi più di

cinquanta passi; la caverna si trova in una roccia a sinistra del Castello d'Ardea. Infine va citata l'Alma del Castagnino, che va restringendosi gradualmente fino a confondersi col terreno.

### La Torre dei Saraceni

Uno dei più notevoli ruderi sorgenti sul territorio di Ormea è certamente la Torre dei Saraceni, innalzata a scopo difensivo; essa sorge su di una dirupata roccia sovrastante la frazione Barchi e dimostra di essere stata, in passato, solida e resistente.

La tradizione vuole che i Saraceni la usassero come covo per le loro scorribande ed i loro delitti, finché un bel giorno essi dovettero pagare cara la loro violenza. Il paesaggio, nel tratto in cui sorge la Torre, è assai suggestivo: la strada è scavata nella viva roccia, i castagni riempiono di verde le pendici dei monti e talvolta fra la vegetazione scorrono fili di fresca acqua sorgiva. Oggi l'imponente costruzione si presenta mozza, prodigiosamente posata sullo sprone della roccia, tanto da parere in bilico.

La leggenda, raccontata soprattutto in passato dai vecchi nei casolari di campagna, lega la Torre ad un avvenimento straordinario. Si era ai tempi dell'invasione dei Saraceni provenienti dall'Africa Settentrionale e dalle isole del Mediterraneo; essi si erano spinti fino alle Alpi Marittime ed avevano iniziato la loro attività di predoni nelle valli Piemontesi. Nel 906 devastarono Mondovì Breo, e alcuni nuclei si stabilirono nella Valle del Tanaro. Uno di questi si era asserragliato nella Torre mozza, sempre pronto a compiere ogni sorta di soverchierie. Il loro rifugio aveva una sola entrata, proprio sopra il precipizio, così stretta da permettere il passaggio a non più di una persona per volta. Quando i Saraceni si allontanavano, lasciavano nella torre un solo uomo per farvi buona guardia, e, al ritorno, dopo il segnale convenuto, ad uno ad uno entravano, aiutati dal compagno, il quale li afferrava per evitare che cadessero nel burrone.

Vi era nel villaggio di Barchi un giovane che ardeva dal desiderio di punire i poco desiderati ospiti della Torre per i loro misfatti: era un membro della famiglia Zitta. Egli giurò vendetta, e maturò lentamente un audace progetto nella sua mente.

Cominciò a spiare le abitudini dei Saraceni, a imparare i loro segnali, e decise di passare finalmente all'azione, dopo aver promesso ai compaesani di liberarli dal flagello che li aveva colpiti.

Un giorno i Saraceni uscirono dalla Torre, armati, per compiere

qualche misfatto, e lasciarono, come di consueto, un solo uomo per fare la guardia. Il giovane Zitta spiò il loro allontanarsi, e, dopo aver atteso lungo tempo, fece il segnale convenuto, afferrò la mano del masnadiero e fu nella Torre. La lotta che lo oppose al nemico lo vide vincitore, permettendogli così di fare la sua prima vittima. Quando i Saraceni ritornarono il giovane offrì loro la mano: essi, ignari del fatto che quella mano non era del loro compagno, si abbandonavano fiduciosi alla sua stretta, e venivano così gettati ad uno ad uno nel profondo burrone. Zitta, tornato a Barchi, raccontò la sua impresa, ma fu oggetto dello scherno dei compaesani, i quali non credevano alle sue parole. Quando poi qualcuno, cautamente, si avvicinò alla Torre e, entratovi, la vide abbandonata, Zitta fu creduto ed acclamato come eroe e liberatore.

È evidente che questa leggenda si mantiene sempre sul piano del fantastico, ed ha quindi scarsa credibilità, ma è talmente ricca di sentimento e di passione che, quasi quasi, viene voglia di crederci.



*L'ingresso in Ormea dal Municipio negli anni '30.*

## RISORSE E ATTIVITÀ

### Prodotti e animali

Il territorio montano intorno ad Ormea è ricco di pascoli, che favoriscono l'allevamento del bestiame. Sono infatti frequenti gli spostamenti delle mandrie che vengono condotte dai pastori all'alpeggio, in particolare presso il monte Mongioie, l'Antoroto, il Pizzo d'Ormea.

Le Alpi di Ormea un tempo erano abbondanti di selvaggina: marmotte, lepri, scoiattoli, volpi, tassi, martore, faine e cinghiali...

Si notavano poi l'aquila reale, il falco, lo sparpiero... i fagiani, le pernici... Negli antichi tempi vi erano pure degli orsi.

L'apicoltura non esiste nella nostra zona in forma di industria, però sono assai frequenti gli alveari da cui si estrae ottimo miele.

La proprietà si presenta frazionata, ed è quindi monopolio del piccolo contadino, il quale vive lavorando duramente, con la coltivazione

*Grotta dei Grai sopra la frazione di Eca.*



del proprio podere e l'allevamento di qualche animale.

L'attività agricola sta cadendo, oggi giorno, quasi completamente in abbandono, a causa dello spopolamento delle campagne; molto spesso il lavoro rurale non viene più praticato a tempo pieno, ma solo come integrazione di qualche altro reddito.

Il bestiame, bovino, ovino e caprino, costituisce sempre la maggior risorsa dei contadini, anche se in passato era più numeroso.

Anticamente le tre "Alpi" del territorio di Ormea, l'Alpe degli Stanti, di Revello e degli Archetti, erano ciascuna sotto il controllo di un capo detto il "cavo", il quale aveva il compito di amministrare la zona; egli disponeva di uno scrivano per tenere i conti, e regolava la distribuzione dei prodotti ai proprietari del bestiame, compresi quelli forestieri. Verso la metà di giugno le bestie salivano sulle "Alpi", che venivano abbandonate a settembre.

Sulle alture dei monti, oltre agli uccelli già citati, vi sono numerose beccacce, cuculi, allocchi, cornacchie, tordi, merli, gazze, fringuelli, capinere, usignoli, passerì e quaglie.

Non bisogna poi dimenticare che su queste montagne, che pure sono tanto ospitali, possiamo anche trovare la vipera.

*Torre dei Saraceni a Barchi.*



Infine è necessario accennare a qualcuna fra le numerose specie di pesci che si possono trovare nelle acque dei fiumi e dei torrenti: in particolare essi abbondano di squisite trote e temoli.

Era notevole la produzione di castagne, pere e mele: il Michelis, nella sua "Guida di Ormea e dintorni", stimava la quantità media annuale di pere e mele del valore di duemila quintali.

Da ricordare sono anche i numerosi ciliegi, di diverse qualità, i noci e i noccioli.

I campi sono spesso utilizzati per dare fieno al bestiame, e, soprattutto sulle alture, sono coltivati a patate, grano, segala, avena e orzo.

Una caratteristica del territorio di Ormea è pure l'abbondanza di funghi, anch'essi delle più diverse qualità, ricercatissimi dai buongustai.

La vite, coltivata sulle pendici terrazzate dei monti, è degna di essere menzionata, anche se non dà luogo ad una produzione su larga scala.

Ricchissima è la flora montana, con i suoi gigli di montagna, le stelle alpine, le viole, gli anemoni, come pure abbondante è la quantità di erbe aromatiche: troviamo infatti, fra le altre, l'Arnica, l'Assenzio, la Genziana, la Genzianella, il Ginepro, la Lavanda...

## Industrie

La Cartiera è indubbiamente tutt'oggi l'industria preminente del paese. Sorta nel 1900 per volontà dell'ing. Alessandro Lorenzetti col saldo appoggio del Dr. Domenico Bassi, allora a capo dell'amministrazione Comunale, la Cartiera di Ormea trasse le sue origini, in particolare modo dall'ampia disponibilità idrica della valle, grazie allo scorrere del fiume Tanaro.

Nel 1903 ebbe fine la costruzione dell'edificio e già nel 1904 vennero generati i frutti di questa lodevole opera; infatti in quell'anno iniziò la produzione di quella carta che andò poi affermandosi sempre più sul mercato italiano ed estero.

L'efficienza delle attrezzature e la mano d'opera di persone preparate e responsabili fecero sì che i prodotti della Cartiera di Ormea potessero raggiungere i mercati americani, africani ed asiatici, oltre a quelli europei.

Purtroppo lo splendore di quegli anni, per il sopraggiungere di nuovi fattori, quali la crisi economica ed industriale, iniziò a decadere gradatamente a partire dagli anni settanta; le vendite diminuirono e con-

seguentemente la produzione e quindi il personale vennero ridotti; subentrò, a diverse riprese, la Cassa Integrazione. Oggi la situazione è particolarmente precaria. Da tutti si auspica una urgente soluzione del problema...

Fortunatamente sono sorte ultimamente alcune industrie artigiane, che danno lavoro ad un discreto numero di personale femminile, che sono:

- **Confezioni ORMEA**
- **Cooperativa Alta Val Tanaro**, produttrici di articoli di abbigliamento
- **Creazione Giumelli**, fabbrica di borse e pelletteria.

#### **Prodotti minerali**

La zona di Ormea non abbonda di minerali, tuttavia alcuni tipi di marmi che si trovano nel territorio meritano un cenno particolare.

Il prof. Casalis, nel suo "Dizionario degli stati sardi" si sofferma sulle varie qualità di marmi dell'Alta Val Tanaro:

Portoro di Nava, nero con sottili vene gialle;

Breccia antica della valle (occhiadino), bigio chiaro con macchie nere;

Broccatello di Baudonea, bigio scuro;

Portoro di Barchi, bigio scuro con vene gialle;

Saravezza di Cancero, rosso scuro;

Persighino di Bossieta, rosso scuro con macchie giallognole.

Sempre secondo il Casalis, nel tratto compreso fra Ormea e Garesio si trova pure del porfido, "colla pasta di petro-selce, d'un bel rosso vinato, col feldspato bianco... e con indizi di steatite verde". Tale porfido è presente anche sulle sponde del rio Borgosozzo, e fino alla vetta del Bric Conoja; abbiamo poi il porfido verde, l'ofite e l'ampelite grafica. Il territorio è inoltre particolarmente ricco di rocce calcaree.

#### **Turismo**

Ormea, per le sue squisite caratteristiche climatiche e ambientali quali l'aria salubre, acque limpide e fresche, boschi, prati e monti facilmente accessibili per escursioni, si offre come luogo di soggiorno e di villeggiatura.

Esistono alberghi e pensioni con molti posti letto, oltre alle abitazioni private da affittare e ad un camping.

Non mancano poi le attrezzature sportive: i campi da tennis, il campo sportivo, il bocciodromo; è presente una stazione sciistica in località Aimoni.

Nel periodo estivo vengono organizzate manifestazioni sportive, fiere, sagre, concerti.

## Capitolo VII

### LE FRAZIONI

Le frazioni di Ormea sono numerose e coprono tutto il territorio del comune. Per elencarle si può seguire il corso discendente del Tanaro, si avranno così, sulla destra, Prale, Bossieta, Barchi; sul corso sinistro: Viozene, Cacino, Ponte di Nava, Quarzina, Cantarana, Aimoni, Chioraira, Chionea, Valdarmella, Perondo, Villaro, Albra, Nasagò, Eca, Isola Perosa.

Un rapido conteggio ci dice che sono 18; la loro diversa posizione comporta una diversa economia, basata però, quasi sempre, sui prodotti della terra o della pastorizia, una diversa fauna e una diversa flora, magari un diverso accento nel dialetto degli abitanti, però, una cosa oggi è comune a tutte: l'abbandono, lo spopolamento. I residenti nelle varie frazioni sono sempre meno: a parte qualche rara eccezione (Ponte di Nava, Nasagò) la tendenza all'esodo verso Ormea o verso altri comuni ha quasi completamente spopolato le frazioni dove rimangono poche famiglie di solito formate da persone anziane. In alcuni casi la popolazione aumenta d'estate, sia per il turismo che va riscoprendo la pace delle nostre vallate, sia per il ritorno di quelli che hanno trascorso l'inverno in luoghi meno scomodi e isolati.

#### **Ponte di Nava**

Ponte di Nava, posta sulla S.S. n. 28 a circa 6 Km. dal capoluogo, proprio sul confine tra il comune di Ormea e quello di Pornassio, è, forse perché punto di passaggio obbligato per giungere in Liguria attraverso il Colle di Nava, e perché centro turistico abbastanza sviluppato, la frazione più importante del comune. A confermare questo fatto c'è una testimonianza che riferisce che, nel 1869, non esistevano, sulla strada, nel punto dove ora sorge la frazione, che 3 o 4 case; Ponte di Nava si è sviluppata in seguito, cominciando a diventare centro di commercio per le popolazioni delle frazioni vicine. Sulla piazza (recentemente ampliata per favorire un agevole accesso alle strade per Viozene e Quarzina), posta quasi al centro dell'abitato, sulla destra della S.S. n. 28 per chi arriva da Ormea, sorge la Chiesa Parrocchiale dedicata alla SS. Trinità.

### Viozene

Viozene si raggiunge per mezzo della strada di Km. 12 che si stacca dalla S.S. n. 28 a Ponte di Nava; dopo aver costeggiato la riva sinistra del Tanaro, con un percorso ricco di saliscendi, la provinciale si fa ripida a partire dal punto di confluenza del Negrone con il Tanarello. Percorrendo l'ultimo tratto di tale strada si può ben ammirare lo scenario in cui è situata la frazione: dominata alle spalle dalla vetta del Mongioie e situata sulla riva destra del Reggioso, sul piano nella cui parte più avanzata sorge la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo. Viozene si apre sulla valle del Negrone, che qui si fa più ampia, sormontata da vette verdi di boschi, ma ricche di pareti rocciose o di pietraie. In questo ultimo lembo delle Alpi Marittime sono assenti, o quasi, i castagni e la vite dimodoché l'economia del luogo si basa sulla pastorizia e sul turismo: Viozene è, infatti, meta estiva di molti turisti che trovano alloggio negli alberghi o nelle villette di recente costruzione.

Il territorio di Viozene, nei tempi più remoti, per l'incertezza del dominio tra Pievesi ed Ormeesi, non fu stabilmente abitato, ma veniva preso in godimento dagli abitanti delle frazioni vicine che vi si recavano d'estate per pascolare o per seminare. Verso la fine del secolo diciottesimo Vittorio Amedeo III assicurò il possesso di questo territorio al comune di Ormea, ponendo fine alle lunghe lotte tra Ormea e Pieve di cui si ha notizia a partire dal 1150. In tal modo si ottenne la stabilità di dimora in quei luoghi di parecchie famiglie; negli ultimi anni ha avuto un notevole sviluppo edilizio per la villeggiatura estiva.

### Nasagò

A 3,5 Km dal capoluogo, verso Garessio, Nasagò comprende un gruppo di case sui due lati della S.S. n. 28, e specialmente su quello verso il soprastante declivio. La sua posizione tra i due centri di Ormea e di Garessio e la sua vicinanza allo stabilimento della Cartiera ne ha favorito lo sviluppo specialmente negli ultimi anni, trasformando l'economia della zona, prima essenzialmente agricola.

### Barchi

Sul lato opposto là dove si stacca la strada per Eca parte quella che, attraverso il Tanaro, porta alla frazione di Barchi. Questa è formata da diversi gruppi di case sparse in mezzo ai castagneti. Attualmente la

borgata più importante è quella che sorge subito dopo il ponte sul Tanaro e che è quasi una continuazione della vicina Nasagò. In questa borgata è stata costruita la cappella in onore della Madonna del Carmine che sostituisce quella molto più antica che sorge in una borgata più in alto, un tempo centro della frazione e che si raggiunge tramite una strada non carrozzabile che costeggia il rio di Barchi il quale, con il suo corso, segna il confine tra il comune di Ormea e quello di Garessio.

### Chionea

La frazione si raggiunge tramite la strada di Km. 5 che parte dal centro di Ormea e attraversa il ponte dei Corni. La frazione sorge a 1021 m. sul pendio che separa la valle del Chiappino da quella dell'Armena; la borgata principale è chiusa attorno alla chiesa dedicata alla Assunzione: dal 1930 Chionea è stata eretta a parrocchia. I campi e i boschi della parte inferiore della frazione lasciano il posto, più in alto, a vasti pascoli che si spingono fino alle pendici del Pizzo. Dalle ultime case di Chionea parte un sentiero che costituisce la via più usata per raggiungere i 2478 m. della cima.

*Ponte di Nava - sullo sfondo il Passo di Nava (m. 937).*



### Chioraira

A Km. 3 della strada per Chionea, si stacca, sulla sinistra per chi sale, la via che porta, con altri 2 Km. a Chioraira che sorge su un piccolo poggio sulla riva sinistra del rio Chiappino; la sua cappella è dedicata a San Giacchino e a S. Anna.

### Prale

Da Cantarana parte la provinciale che porta alla frazione Prale e poi prosegue per il Colle di Prale, Caprauna, Alto e Albenga. La frazione è formata da alcune borgate poste in un territorio ricco di buoni pascoli e terreno coltivabile, le più importanti delle quali sono attraversate dalla strada provinciale sopra citata.

La chiesa della frazione (da circa un secolo divenuta parrocchia) si trova nella borgata Merlini (la terza che si incontra salendo), posta su un piccolo poggio da cui si può ammirare il burrone scavato dal rio Pendagli per aprirsi una via verso valle.

*Viozene - nello sfondo il Monte Mongioje (m. 2630).*



### Albra

Albra, o Albera, sorge sulle pendici del monte Antoroto a 1134 m., il suo territorio è ricco di boschi, campi, e, più in alto, di buoni pascoli che, però, sono ormai inutilizzati. La frazione è stata, da poco, collegata alla linea elettrica nazionale che sostituisce, così, l'impianto di generazione locale che produceva elettricità dal 1935 utilizzando una sorgente situata nei pressi della borgata principale. La strada che conduce alla frazione si stacca dalla S.S. n. 28 a 1500 m. da Ormea, di fronte al ponte di S. Pietro e, dopo 6 Km. giunge alla borgata principale. Dal sagrato della chiesa dedicata al SS. Sudario, che si raggiunge percorrendo 200 m. di ripida salita, si domina, con lo sguardo, tutta la parte inferiore della conca del Tanaro nel comune di Ormea, che sembra svolgersi come un nastro d'argento nel fondo della stretta valle.

### Aimoni

La frazione di Aimoni si raggiunge attraverso la strada asfaltata di Km. 3 che si stacca dalla SS. n. 28 a circa 1 Km. dal centro di Ormea, nei pressi dell'ex Grand Hôtel. Questa strada continua ora verso la frazione di Quarzina (i lavori per il completamento di questo tratto sono ancora in corso). Il territorio della frazione attraversato dal torrente rio Chiappino, è ricco di boschi e campi. Ad Aimoni sorge l'unico centro sciistico del comune con impianti di risalita che giungono fino al sovrastante Poggio della Colma. Negli ultimi anni si è avuto, specialmente nella parte inferiore della strada che porta alla frazione, un discreto sviluppo edilizio.

### Bossietta

Raggiungibile attraverso la strada che, passato il Tanaro sul ponte di S. Giuseppe (a sinistra della S.S. n. 28 andando verso il colle di Nava) si inerpica a mezza costa in mezzo ai boschi, Bossietta con tutte le sue borgate e la cappella dedicata alla Natività di Maria, sorge sulle pendici dell'Armetta. Chiamata così per il territorio anticamente ricco di bossi, Bossietta si può considerare oggi il regno del castagno, che dimora incontrastato fino ai piedi delle balze rocciose del sovrastante monte. Molto rinomata, già da molti anni, quale luogo ideale per passeggiate o escursioni estive, la frazione, forse per la fertilità del suolo e per l'abbondanza dei boschi ha sempre avuto una economia strettamente agricolo-pastorale.

### **Cacino**

Al Km. 8 della provinciale che collega Ponte di Nava a Viozene si stacca, sulla destra per chi sale, una strada in terra battuta che porta alla frazione di Cacino. La sua formazione è abbastanza recente tanto che la sua Cappella dedicata a Maria Assunta non conta più di un secolo; la natura del suo territorio è piuttosto arida e pietrosa nella parte orientale, più ricca di boschi in quella occidentale.

Nel marzo del 1879 la borgata Fasce fu distrutta da una valanga staccatasi dalle sovrastanti alture (le case verranno ricostruite, per evitare nuovi disastri, sul poggio vicino alla primitiva posizione).

### **Cantarana**

La frazione di Cantarana, situata sulla SS. n. 28 a 4,5 Km. dal capoluogo verso Imperia, non ha avuto lo stesso sviluppo della vicina Ponte di Nava; è formata da un gruppo di case poste sui due lati della Statale attorno alla cappella dedicata alla Madonna della Cintura e a S. Antonio da Padova.

### **Eca**

Da Nasagò parte la strada che, dapprima intagliata nella roccia, poi per campi e boschi, porta ad Eca (4 Km.). La cappella dedicata a S. Giacomo è posta su un poggio piuttosto arido e spoglio ed è circondata da poche case. Le altre borgate che formano la frazione sono sparse sul territorio non ricco di boschi come quelli delle frazioni vicine e, per questo, coltivato fino a non molto tempo fa quasi esclusivamente a vite. Eca è collegata, tramite una strada in terra battuta che attraversa i castagneti, alla strada che raggiunge la vicina frazione di Albra.

### **Isola Perosa**

È la prima frazioncina che si incontra alle porte del Comune di Ormea, arrivando da Garesio. Il nome Isola (luogo un po' pianeggiante) Perosa deriva dalla pietra che si trova abbondante nel monte, ai cui piedi essa è adagiata. Si chiama anche "Bassi", perchè "Basso" è il cognome originale dei suoi abitanti.

### **Perondo**

Situata nella valle dell'Armella a 1121 m. la frazione di Perondo, un

tempo abitata esclusivamente in estate per la raccolta del fieno e la coltivazione dei campi più alti, è oggi completamente abbandonata. La frazione si raggiunge percorrendo una stradicciola che si stacca sulla destra della via di Valdarmella.

### **Quarzina**

Da Ponte di Nava parte la strada di Km. 8 (interamente asfaltata) che conduce alle varie borgate formanti la frazione di Quarzina che può essere considerata la più antica del comune. La natura stessa del suo territorio, non ricco di campi e boschi come quello di altre frazioni, ha fatto sì che, fin dal primo nascere dell'insediamento umano, vi si sviluppasse un'economia basata più che altro sulla pastorizia. La Cappella della frazione, dedicata a San Lorenzo, sorge sul punto più avanzato della costiera su cui si trovano buona parte delle case. Dalla borgata più alta (1237 m.), le cui case sono serrate intorno alla Chiesetta del Carmine, si gode uno splendido panorama: nel basso la strada serpeggia nella conca di Nava, a sinistra si erge la cima dell'Armetta, a destra quella del monte Beltrand; nel centro lo sguardo spazia verso la Liguria, riuscendo a scorgere la lontana Oneglia sulla striscia azzurra del mare. Quarzina sta per essere collegata, tramite una strada di cui sono in corso i lavori, alla frazione di Aimoni.

### **Valdarmella**

La strada che porta alla frazione parte dalla Piazza del capoluogo e dopo essere passata presso la Chiesetta Alpina si inoltra nella valle dell'Armella che nasce alle pendici del Pizzo dall'omonimo lago posto a 2073 m. ed è il più importante affluente del Tanaro nel comune di Ormea. Sulla riva sinistra del ruscello sorge la borgata principale della frazione con la chiesa di S. Domenico.

Nel 1972 la frazione fu investita da una valanga staccatasi dai soprastanti pendii che causò gravi danni a molte abitazioni, colpendo gravemente l'economia essenzialmente agricolo-pastorale del luogo. Dopo il disastro la frazione si è notevolmente ripresa, però, anche qui, lo spopolamento sta portando all'abbandono.

### **Villaro**

Sulla strada che costeggia il torrente Armella e conduce a Valdarmella, poco dopo la Chiesetta Alpina, se ne stacca, a destra salendo,

una in terra battuta che conduce alla frazione di Villaro e prosegue poi per il Colle dei Termini e Pian Cavallo, toccando Cascine, una borgata della frazione. Dalla prima parte della strada sopra menzionata si può rivolgere lo sguardo verso Ormea e, con una sola occhiata, abbracciare tutto (o quasi) il centro abitato dominato dai ruderi del castello e buona parte della periferia. La borgata principale della frazione sorge in mezzo ai boschi di castagni a 3 Km. da Ormea, intorno alla chiesa dedicata alla SS. Trinità; più in alto i boschi lasciano il posto ad ampi pascoli tuttora sfruttati, nei mesi estivi, per la pastorizia o per alcune rare colture.



*Antico costume della  
campagna ormeese.*

## Capitolo VIII

### IL DIALETTO

Il dialetto di Ormea è un misto di piemontese, genovese con termini anche francesi, provenzali, spagnoli e saraceni; con alcune differenze tra le diverse frazioni del paese; particolarmente caratteristica è la parlata del sobborgo di Viozene che risente maggiormente del provenzale.

Va ricordato un curioso e interessante saggio dialettale in una farsa intitolata "El Kautzatte russe e l'anea d'alzentu ndurà" (che significa: Le calze rosse e l'anello d'argento indorato), del signor Giuseppe Campagno stampata nel 1903 ad Halle A. S. in Germania, coi tipi di Ehrhandt Karras; edizione rara che sarebbe assai interessante veder tradotta e ristampata nella nostra lingua.

Scrivono il P. Ignazio Pelazza nel "Saggio di Toponomastica Ormeese 1977": "Vari studiosi sull'etnografia delle popolazioni che si stabilirono, sin dai tempi più recenti nelle Alpi, attestano che vi sono nelle valli del versante italiano delle minuscole "isole" etniche germaniche anti-

*Il Pizzo di Ormea (m. 2476).*



che o addirittura preromane". Dalle ricerche sul dialetto di Ormea, risulta, tra il resto, che questo è circoscritto al territorio dell'attuale Comune, ed ha tutti i caratteri di essere una minuscola isola dialettale. Potrebbe risalire intorno al mille.

Dallo studio "sul dialetto di Ormea e metodo per la sua scrittura" è emerso il fatto caratteristico dell'abbondanza della consonante z, e questa con pronuncia netta, spiccata, che riesce quasi impossibile ad articolarsi dagli abitanti all'intorno. Da indagini e ricerche fatte risulta che tale caratteristica della pronuncia della z si ha altresì nell'Alta Val Bormida e sul dorsale dei monti a nord di Savona. Ora, da uno sguardo sommario sulla cronologia storica remota, sorge l'idea che all'epoca della lunga guerra dei Romani contro i Liguri, un rilevante numero degli abitanti di queste regioni, per sfuggire dalle mani dei Romani, abbiano risalito la loro valle e siano penetrati nell'Alta Val Tanaro, ove avrebbero trovato asilo e rifugio, perdurante la lotta, per oltre cento anni (quattro generazioni), prendendovi così stabile dimora.

Di quei tempi (anni 205 a. C.) è il fatto storico dell'impresa di Magone, che richiesto dagli Ingauni (Albenghesi) e dagli Epanteri per sedare discordie insorse tra di loro, interviene a favore degli Ingauni. Per-



*Le Panne viste dalla  
Colla di Chionea.*

ciò il numero degli emigrati nelle nostre valli doveva essere considerevole".

Il nostro concittadino Vescovo Mons. Ilario Roatta dice di aver trovato in Campania, ove fu Vescovo di Sant'Agata dei Goti (Benevento), ed in Sicilia, non poche parole simili e quasi identiche a quelle del dialetto di Ormea.

Quale esempio di poesia dialettale si riporta qui una breve preghiera che le mamme nei passati tempi verso la fine del secolo scorso ed ai primi di questo, insegnavano ai loro bambini prima di metterli a letto:

*A dulmia mi e m'un vun,  
L'ònima a Diu mi e ra dun;  
Se l'vôa è n' m' paise  
A Madona ca r'avaise,  
C'a ra daise a Sen Michéa  
C'u ra pultaise au Regnu du Zéa.*

*El colpu u dolme, l'ònima a vaja  
Cun a Madona c'a ra cunsaja;  
Zincu Ongiô: trai da ra testa e dui dai pei,  
Nostru Scignua 'n mezzu c'u mè dije  
Che m' sagne, che m' r' pose  
Che n' ôgge pau del brutte cose  
Che poi 'n Paradisu e m' r' pose!!!*

#### TRADUZIONE

*A dormire io me ne vado  
L'anima a Dio io la dò;  
Se rialzarmi non potessi  
Che l'abbia la Madonna  
Che la dia a San Michele  
Che la porti al Regno del Cielo.*

*Il corpo dorme, l'anima veglia  
Con la Madonna che la consiglia  
Cinque Angeli: tre alla testa e due ai piedi*

*Nostro Signore in mezzo che mi dice  
Che mi segni, che mi riposi  
Che non abbia paura delle brutte cose  
Che poi in Paradiso mi riposi!!!*

UOMINI ILLUSTRI

Ormea diede i natali a personaggi che si distinsero nella scienza, nell'arte, nella fede.

Scrivono il dott. Bassi che "è voce accreditatissima che abbia dato i natali alla eroina di Nizza, **Caterina Segurana**, la quale vuoi appartenere alla distinta famiglia di artisti, donde uscirono mastro *Segurano* ed il figlio *Antonio*, autori dell'opera assai lodata che decorava la porta d'ingresso della Cittadella di Torino, eseguita d'ordine dal Duca Emanuele Filiberto nel 1571. Questi due celebri artisti furono in seguito chiamati alla Corte di Ferrara".

Il valente pittore **Lorenzo Donati**, sul finire del sec. XV.

Il gesuita **P. Bernardino Rossignoli**, nato nel 1547 e morto in Torino nel 1613, si distinse come oratore e scrittore di varie opere, fra le quali: *De disciplina christianae perfectionis* (Ingolstadt, 1600) - *De actionibus virtutis* (Venezia 1603). E' particolarmente celebre per avere per primo fatto conoscere in una lettera a *Possevin*, suo confratello, il manoscritto *De imitatione Christi*, di *Giovanni Gessen* (o *Gersen*), trovato nella casa dei Gesuiti di Arona.

**Pietro Andrea Benzo**, minore conventuale, nato il 21 agosto 1754. Dapprima parroco a Gerusalemme, poi Vicario Apostolico a Cairo d'Egitto, si trovò in questa città quando fu occupata dai Francesi. Profondo conoscitore di varie lingue, segnatamente dell'araba, venne scelto come interprete dai generali Bonaparte e Murat, dai quali conseguì tale stima che il Primo Console lo volle a Parigi, e poi Murat lo volle seco a Napoli, e quivi venne eletto a confessore e grande elemosiniere della Regina, investito da ultimo del titolo di Abate Mitrato di S. Bartolomeo in Galdo. Morì in Napoli il 13 agosto 1820.

Teologo Canonico Prev. **Paolo Peirani**, distinto per dottrina (1722 - 1775).

**Padre Antonio** di S. Giuseppe, della famiglia Colombo (1771-1849) nativo di Prale, Passionista, fu due volte Superiore Generale dell'Ordine. Compilò il "Direttorio" per le Missioni dei Passionisti nel mondo;

fu eccellente teologo e canonista, oltre che Sacerdote di profonda pietà e zelo. Eletto dal Papa Vescovo di Nicopoli (Bulgaria), vi rinunciò per umiltà.

Teologo **Lorenzo Aime** (1748 - 1823), autore di reputate opere teologiche.

**Angelo Nani**, avvocato, professore, nato il 12 aprile del 1809, lasciò prova della sua vasta erudizione in numerosi scritti, tra i quali *Argentina e Silfredo*, racconto tratto dalla storia di Ormea; *Torquato Tasso a Torino*; *Vita di Camillo Federici - Giovanni Pia*; *Origine del Tanaro*; *Cenni su Giovanni Bottero, autore della Ragion di Stato*, e specialmente la *Critica sopra il volgarizzamento di Apuleio fatto da Agnolo Firenzuola*, opera che da sola basta a renderlo celebre.

Cessò di vivere il 14 marzo del 1867, legando al Regio Liceo di Mondovì la sua ricca biblioteca di oltre 6000 volumi. Fu in relazione con Silvio Pellico, con Carlo Marengo, con Cesare Saluzzo, ecc.

Prof. Dott. **Aurelio Pelazza**, Dottore in lettere e filosofia, dedicò il vivo ingegno alle discipline filosofiche. Col suo primo saggio critico *La metafisica dell'Esperienza* vinceva un posto di perfezionamento. In seguito dava prova di infaticabile attività e di profonda dottrina con *La critica dell'Esperienza pura di Riccardo Avenarius*, - *Riccardo Avenarius e l'Empirio-criticismo*, - *La Reazione odierna contro la concezione meccanica della natura*, - *Guglielmo Schuppe e la filosofia dell'immanenza*, - questo tradotto in inglese. Era professore di filosofia nel Liceo di Aosta, promosso certo a passare all'insegnamento universitario, quando nel maggio 1915, Ufficiale di Complemento, partiva per la Guerra e cadeva nel luglio dello stesso anno col petto crivellato di proiettili, alla testa del suo plotone.

Nato a Ormea nel 1878, i suoi resti mortali furono in patria nel 1925.

Dott. Cav. **Domenico Bassi**, illustre medico e di Ormea, benefattore insigne.

Nacque ad Ormea il 29 agosto 1845 da antica famiglia che già aveva dato uomini insigni. Si laureò nel 1870 in medicina, che esercitò sempre con valentia somma, tanto da essere ricercato anche nella vicina Riviera per consulti e perizie.

L'opera sua principale però si svolse nel paese natìo, che amò sempre devotamente, come le sue opere già accennate ne fanno fede.

Oltre la carica di Sindaco, ricoperse pure quella di Consigliere Provinciale per i Mandamenti di Ormea e Pamparato.

Mori compianto da tutta la popolazione il 29 novembre 1916.

**Avv. Giovanni Battista Seno**, magistrato eminente, Presidente di Corte d'Appello, la cui tomba è nella Chiesetta di N.S. delle Ciliege, e il **Sacerdote prof. avv. Giovanni De Michelis**, per molti anni insegnante nel Liceo di Sanremo, morto più che ottuagenario nel 1930, lasciando alla Congregazione di Carità una vistosa somma.

**Padre Firmino Agaccio** (1869 - 1941) nativo di Valmarecca, fu per 42 anni missionario nell'Isola di Ceylon; è ricordato ancora per il suo zelo apostolico e per la gentilezza del suo tratto. Il Vescovo di Ceylon Mons. Edmondo Peiris, che lo conobbe personalmente, parlò di lui con il nostro concittadino Mons. Ilario Roatta a Roma, durante il Concilio Ecumenico del 1960 - 63.

**Eugenio Arduino pittore.** Nacque ad Ormea il 18-11-1846 e morì nel 1916.

Il padre, calzolaio, faceva gli zoccoli ed aveva tre figli e tre figlie. Eugenio da ragazzo visse a Ormea; poi, a 10 anni, il Marchese Ferrero lo fece studiare a Torino nell'Accademia di Arte per alcuni anni; si rivelò pittore di grande talento, ed il Marchese avrebbe voluto tenerlo con sé; ma l'Arduino preferì ritornare nella sua città natale.

Rimase ad Ormea in una casa in via Roma, dove abitava con il padre e le sorelle. I suoi dipinti furono tutti di carattere religioso e costituiscono ancora la decorazione nella Chiesa Parrocchiale, nella Chiesa di Prale e in quella di Borgo di Garessio; inoltre rimangono di lui ancora molti piloni e quadri dipinti.

Lasciò numerose decorazioni e pitture in non poche Chiese della Liguria, ad Onzo, Pontedassio, ecc.

Oltre che pittore, egli fu anche organista e cantore; per le sue opere non volle mai ricompense in denaro.

**Prof. Carlo Albo.** Nato da famiglia di modeste condizioni, attraverso gravi sacrifici compì seriamente i suoi studi laureandosi in scienze e lettere.

Verso il 1890 emigrò nell'America del Sud, stabilendosi nella città di Paysandu, nell'Uruguay. Là si dedicò totalmente alla educazione dei figli degli Italiani che là emigravano, non solo, ma anche dei giovani

della città in quanto anche quei genitori, in considerazione del grande zelo che il prof. Albo profondeva nell'espletare la sua alta missione, ben volentieri gli affidavano i propri figli.

Il prof. Carlo Albo svolse la sua alta e meritoria attività in quel lontano paese per circa venti anni. Non perseguì la ricchezza e schivò sempre gli onori. Morì in Montevideo il 6 febbraio 1908, povero come era sempre vissuto, rimpianto da tutta la Città di Paysandu, che vedendo scomparire un educatore formidabile ed un sommo filantropo, per gratitudine gli intitolò una via della Città.

La Giunta di Ormea con a capo il Sindaco Magg. Ageo Colombo, in data 21 febbraio 1953 esprimeva all'Amministrazione Comunale di Paysandu i sensi di viva gratitudine per le onoranze tributate al suo illustre figlio.

**Stefano Cagna Generale di aviazione.** Ormea si gloria di aver dato, nel 1901, i natali al valoroso aviatore Stefano Cagna, Allievo Guardia Marina nel 1920-21, in breve si impose all'attenzione dei suoi Superiori per le belle doti di intelletto e di perizia. Ottiene il brevetto di pilota d'aviazione nel 1924.

*Il Monte Armetta (m. 1739) e il Colle della Guardia visti dal Rifugio Valcaira.*



E' tuttora viva la memoria della tragedia polare del dirigibile "Italia" del 1928. Col compianto Comandante Maddalena in un epico volo da Roma raggiunse per primo la famosa tenda rossa, portando agli infelici naufraghi la certezza della vita. Viene perciò decorato della Medaglia d'Argento al valore e promosso Capitano.

Partecipa alla grande traversata atlantica di dodici apparecchi, nella quale, agli ordini di generale Balbo, del quale è Aiutante di volo porta nel lontano Brasile oltre Oceano per le vie del cielo il nome della patria e della Città natale.

Al suo ritorno è promosso maggiore, ed Ormea gli tributa il trionfo (18 marzo 1931).

Ormea - Panorama.

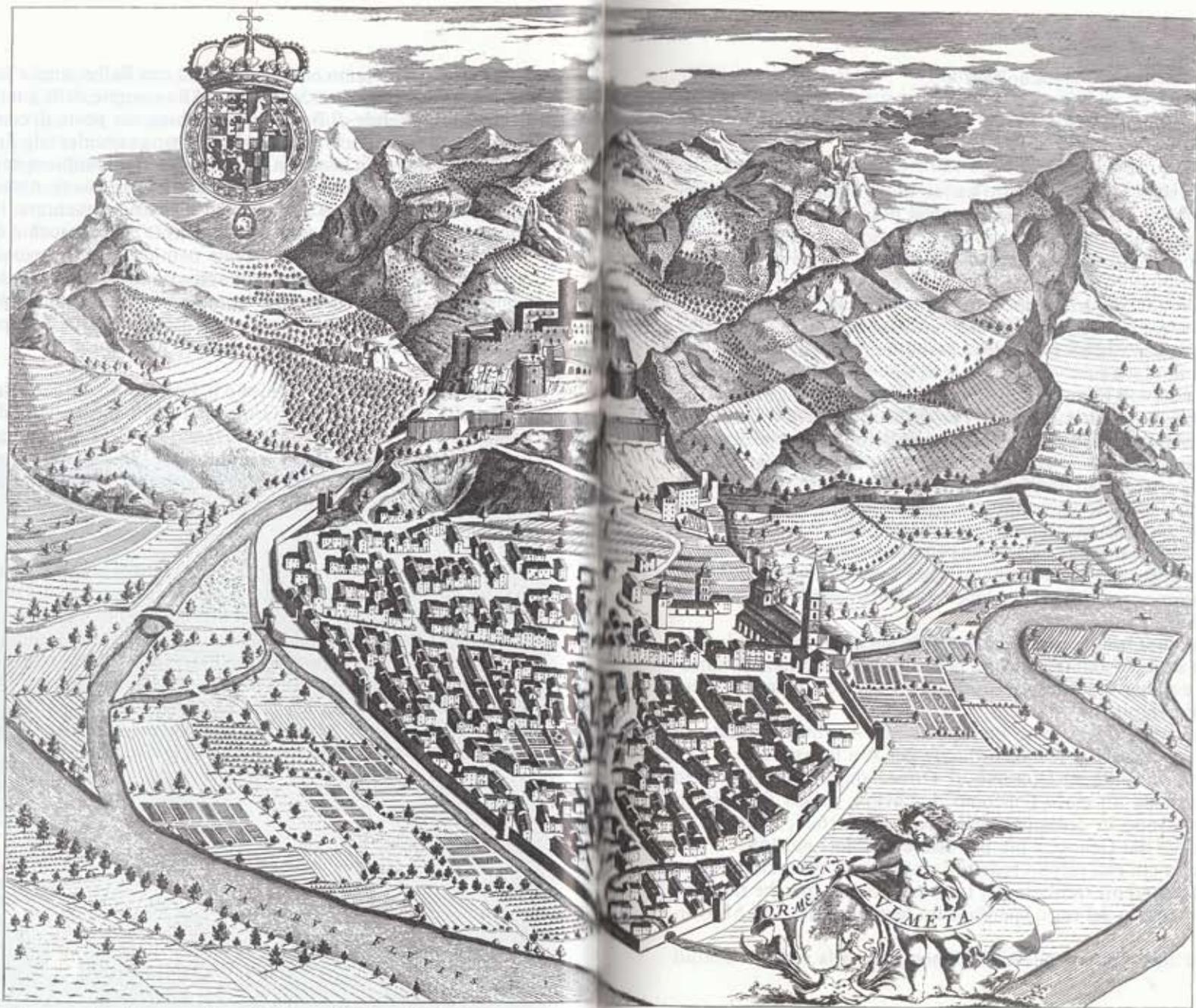


Quindi lo troviamo ancora in Africa con Balbo; anzi è Sottocapo di S.M. per l'Aereonautica della Libia. Allo scoppio della guerra, da poco promosso Generale di Brigata aerea, chiese un posto di combattimento; gli si affidò un comando nel Mediterraneo occidentale. In tutti i voli di guerra, partiva in testa alla formazione. Era il migliore della Brigata.

E venne il 1° agosto 1940. Una formazione navale nemica composta da sedici unità era stata avvistata a sud di Formentera. Partirono le squadriglie di Cagna; in testa, come sempre, l'apparecchio del Generale. Raggiunta la formazione navale nemica, gli aerei cominciarono a sganciare le bombe. Attorno agli apparecchi, l'inferno delle artiglierie contraeree. Improvvisamente l'apparecchio del Generale perde quota. Pochi lo videro nel ritmo tremendo della battaglia. L'apparecchio di Cagna scomparve, in un nugolo di fumo nerissimo.

Altro illustre figlio di Ormea è il *Vescovo Monsignor Ilario Roatta*, nato nella frazione Prale di Ormea nel 1905, primo figlio di numerosa famiglia. Fu Vescovo a Norcia (Perugia) dal 1951 al 1960, poi Vescovo a Sant'Agata dei Goti (Benevento) fino al 1982. Ritiratosi per limiti di età, secondo le disposizioni ecclesiali, esercitò il suo ministero apostolico per due anni nella parrocchia di rito latino a Palazzo Adriano in Sicilia.

Degni di particolare menzione sono ancora, con numerosi altri, il *notaio Tito Barli*, dal 1894 per un ventennio sindaco di Ormea; sotto la sua amministrazione ebbe luogo l'insediamento e la costruzione della Cartiera; il *Prof. Vittorio Lavezzari*, artefice del monumento in bronzo ai Caduti della prima guerra mondiale, respingendo ogni compenso; il *dott. Candido Odda*, per oltre 50 anni medico condotto di Ormea, chiamato "il medico dei poveri"; il *Cav. Michelis Elia*, autore della "Guida di Ormea e dintorni" (1956); e il *sacerdote domenicano Giacomo Ignazio Pelazza* (1898-1982), storiografo di Ormea.



## GLI STATUTI DI ORMEA

Gli Statuti dell'Alta Val Tanaro hanno un carattere del tutto particolare, poichè si collocano in un'area non piemontese, al contrario di quanto si potrebbe pensare, bensì ligure, sia sotto il profilo geografico ed etnico che per quanto riguarda l'aspetto storico e commerciale.

La loro peculiarità deriva anche dal fatto che essi furono l'espressione di una società la cui vita si svolse lontano dai grandi centri, una vita su cui aleggiava la presenza delle grandi famiglie signorili dell'epoca e che si fondava su di un'economia di tipo agricolo e pastorale.

Esistono notevoli ostacoli sul cammino di chi si accinge a definire e classificare il materiale statutario. Tali difficoltà derivano in primo luogo dalla scarsità di documenti statutarî antichi, dall'incertezza che generalmente avvolge le origini del Comune a cui essi appartengono e, infine, dalla varietà e complessità degli Statuti stessi: quelli di Ormea forniscono appunto un esempio di grande originalità, essendo legati a peculiari condizioni storiche, civili e politiche.

Il primo nucleo statutario di Ormea è quello costituito dai Capitula del 1291, che furono corretti ed emendati da dotti del tempo. In seguito essi subirono modificazioni, aggiunte e conferme, almeno fino all'anno 1536.

La loro stesura non rispetta una rigorosa successione cronologica, poichè i vari articoli statutarî furono raccolti secondo criteri di affinità tematica, e spesso seguirono il capriccio e l'estro del redattore a cui era affidato il compito di stilarli.

Gli Statuti di Ormea erano conservati nell'Archivio di Stato di Torino, nella categoria "Paesi da ordinare per A e B, lettera O.". Essi appartennero di diritto al Comune di Ormea dopo che tale Pietro Bava li riscattò da un certo Giacomo di Lavina, presso il quale gli Statuti si trovavano in occasione della guerra del 1625, quando Ormea fu occupata dai Genovesi per poi essere evacuata nel 1695.

La lingua in cui essi furono redatti è un latino la cui grammatica e il cui lessico hanno un carattere del tutto particolare, poichè nascono in un piccolo centro del tutto sperduto fra le cime delle Alpi Marittime.

Il volume che contiene questi documenti porta la scritta: "Statuti

1506", e più in basso: "Volume 8° Statuti di Ormea". Tra le frasi, molte delle quali purtroppo sono indecifrabili, si legge: "1561 die XIIIJ february (?) Se bruxio. In lo burgo de Ormea case quattrocento e più".

Esiste un'ulteriore edizione del volume di Statuti, che si presenta come "Tradottione del Statuto di Ormea G(iacomo)M(aria) L(evreri) 1690 a' 3 di maggio", di proprietà del cav. dott. Bassi, illustre cittadino di Ormea.

La traduzione ci consente di passare da un latino a volte difficoltoso ad un italiano più comprensibile, che però è sempre fedele al testo, come afferma lo stesso dottore in legge Giacomo Maria Levreri. Questa traduzione era stata sollecitata dagli amministratori di Ormea, desiderosi non tanto di rendere più intelligibili le varie clausole quanto di attuare una "reduzione di dette monete (quelle degli Statuti) al ualore dell'oggi corrente", in modo da evitare qualsiasi contestazione nelle liti che vertevano appunto sul valore della moneta.

L'originale degli Statuti è tuttavia sconosciuto, poichè non si identifica nè con la copia conservata negli Archivi di Torino, nè con quella, non pervenutaci, da cui il Levreri trasse la propria, nè, infine, con la stessa «Tradottione» del Levreri. Nel "Dizionario geografico-storico statistico" del Casalis troviamo notizie degli Statuti di Ormea, i quali entrarono in vigore fin dall'anno 1142, quando il paese di Ormea (allora non era ancora "città") passò sotto la signoria di Areloco (o forse Anselmo), marchese di Ceva.

## INDICE

Un po' di Storia	Pag. 5
La Antica Città	» 12
Chiese e Cappelle	» 20
Aspetto Geografico	» 25
Grotte e Torri	» 33
Risorse e Attività	» 37
Le Frazioni	» 41
Il Dialetto	» 49
Uomini Illustri	» 52
Gli Statuti di Ormea	» 60

# Tradizione



Tradizione al servizio del progresso è il nostro motto.

Serietà prudenza e professionalità le nostre armi migliori.

Fiducia sicurezza ed esperienza le offerte che da centoquindici anni presentiamo ai nostri Clienti, le cui schiere oggi superano il milione.

Siamo oltre 7.000, distribuiti in 374 sportelli in tutta Italia, in Lussemburgo e nelle Rappresentanze di Bruxelles, Caracas, Francoforte, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo,

pronti all'aiuto, al servizio, all'esame dei problemi di investimento e di risparmio in Italia e all'estero.

Amministriamo 16.000 miliardi nell'interesse dei risparmiatori e dei nostri 120.000 Soci, cui fa capo un patrimonio netto di 1.500 miliardi, in continua evoluzione e consolidamento.

Solidità e garanzia, cordialità e correttezza si trovano ovunque presso la **BANCA POPOLARE DI NOVARA.**

**Banca Popolare di Novara**



TABACCHI ESTERI e NAZIONALI

# COLOMBO

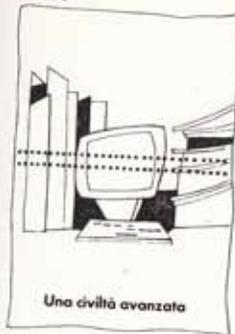
CARTOLERIA ☆ PROFUMERIA

GIOCATTOLE

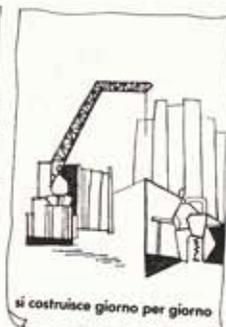
RIVENDITA N. 2

Via Roma 93 - ORMEA

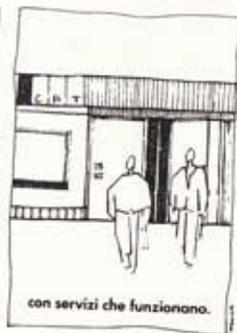
M&A



Una civiltà avanzata



si costruisce giorno per giorno



con servizi che funzionano.

## UNA BANCA CHE PENSA AL FUTURO GARANTISCE IL PRESENTE.

È il nostro modo di pensare da oltre 150 anni. E lo dimostriamo in maniera concreta.

Operiamo sui mercati nazionali ed internazionali per contribuire, oggi, allo sviluppo futuro della nostra regione e del nostro Paese.

Con i nostri più moderni servizi specifici alle famiglie, alle imprese, agli agricoltori, offriamo sostegno e consulenza, efficienza e qualità, idee ed assistenza all'impegno quotidiano di chi lavora.



CASSA RISPARMIO TORINO

**LAVORA CON CHI LAVORA.**